



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Interpretazione dell'anafora pronominale in
acquisizione L2: analisi su parlanti
tedesco L1 - italiano L2*

Relatore
Prof. Emanuela Sanfelici

Laureanda
Elisa Fabris
n° matr.1159999 / LMLIN

Anno Accademico 2018 / 2019

Indice

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1. L'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO	3
1.1 L'approccio generativista.....	3
1.2. Il LAD – Language Acquisition Device.....	9
CAPITOLO 2. ACQUISIZIONE L2	12
2.1 Primi studi di acquisizione della seconda lingua straniera	12
2.2 L1 e L2 sono uguali?.....	19
2.3 Lo stadio iniziale in acquisizione L2 e variazione parametrica	24
CAPITOLO 3. INTERPRETAZIONE DELL'ANAFORA IN ACQUISIZIONE L2	33
3.1. Il pronome come fenomeno di interfaccia.....	33
3.2. Interpretazione dell'anafora in italiano L1.....	39
CAPITOLO 4. TEST E ANALISI DEI DATI.....	45
4.1 Metodo	45
4.2 Partecipanti.....	47
4.3 Risultati	51
CAPITOLO 5. INTERPRETAZIONI E CONCLUSIONE	55
5.1 Interpretazione dei dati.....	55
5.2 Conclusioni.....	66
Appendice. Domande del questionario.....	69
Bibliografia	73

INTRODUZIONE

La ricerca nell'ambito dell'acquisizione della seconda lingua ha visto un progressivo susseguirsi di teorie riguardo le regole alla base dello sviluppo della competenza in lingua straniera, con un interesse particolare rivolto alla dibattuta questione sulla possibilità di accesso alla Grammatica Generativa, l'insieme di principi e parametri linguistici che costituiscono le fondamenta della conoscenza innata del linguaggio. La teoria generativista si sviluppò con la svolta cognitiva nella scienza linguistica e cambiò il paradigma di ricerca verso una visione basata sulle rappresentazioni mentali del linguaggio, volta al superamento delle idee della psicologia comportamentale che aveva caratterizzato gli studi sulla lingua fino alla metà del secolo scorso e che interpretava il linguaggio come costituzione di comportamenti in risposta a stimoli linguistici esterni.

L'indagine in acquisizione della seconda lingua rimase più a lungo ancorata su questo modello, con uno spiccato interesse per l'individuazione di fenomeni di interferenza nell'apprendimento di una nuova lingua da parte di comportamenti linguistici consolidati nella madrelingua. Dopo il superamento di questa prospettiva e l'applicazione del modello generativista alla ricerca, rimase acceso l'interesse rivolto verso i fenomeni di interferenza, ma questa volta accompagnato dalla volontà di scoprire se anche le rappresentazioni della lingua straniera rispettassero i vincoli strutturali universali del linguaggio. Nonostante la grande varietà di teorie che si sono susseguite e contrapposte riguardo la possibilità del continuo accesso alla Grammatica Generativa anche in seguito all'acquisizione della madrelingua, c'è accordo nel sostenere che nel momento dell'acquisizione L2 i principi universali abbiano ancora ruolo nella costituzione della corretta rappresentazione della grammatica mentale di una lingua straniera. La variazione parametrica sembra rappresentare tuttavia difficoltà per un'acquisizione completa e di successo.

Per poter verificare fino a che punto e in quali ambiti le differenze crosslinguistiche possono impedire la corretta acquisizione di una lingua straniera,

diversi studi in anni più recenti hanno voluto indagare se anche a livelli di competenza molto avanzata, addirittura bilingue, persistano differenze nella comprensione e produzione rispetto alla norma linguistica L1. Questo in ragione del fatto che difficoltà persistenti anche a livelli di competenza molto avanzati mostrerebbero quali sono le aree del linguaggio di più difficile acquisizione. Uno dei fenomeni linguistici di grande interesse in quest'ambito è stato quello dell'interpretazione dell'anafora pronominale da parte di parlanti bilingue, le cui lingue L1 e L2 presentano diverse realizzazioni del parametro del pronome nullo. Questo tipo di costruzione rappresenta un elemento di difficile padronanza anche da parte di parlanti con elevata competenza linguistica: si notano fenomeni di opzionalità, in cui una corretta interpretazione, propria della grammatica straniera, coesiste con interpretazioni influenzate dalla madrelingua. Data la natura del fenomeno dell'anafora pronominale, regolato da vincoli sia di natura sintattica sia di natura discorsiva, è stata proposta la teoria secondo cui il dominio di interfaccia tra sintassi e pragmatica rappresenta un'area della competenza linguistica difficile da padroneggiare per i parlanti di una lingua straniera e che determina una divergenza persistente tra i sistemi linguistici L1 e L2.

Con il questionario presentato in tesi si sono volute testare le conclusioni a cui sono giunti precedenti studi sull'analisi dell'anafora pronominale, attraverso l'indagine dell'interpretazione del fenomeno da parte di parlanti italiano L2 di madrelingua tedesca per scoprire se l'opzionalità a livello di interfaccia sia una caratteristica che accomuna parlanti con diversi background linguistici, e vedere fino a che punto rappresentazione sintattica o fattori di processing possano influire nella divergenza tra i due sistemi.

CAPITOLO 1. L'ACQUISIZIONE DEL LINGUAGGIO

1.1 L'approccio generativista

Lo studio del linguaggio e della sua acquisizione è stato per molto tempo caratterizzato da un approccio di ricerca facente capo alla psicologia comportamentale. Fu solo a partire dalla seconda metà del XX secolo che iniziò a sorgere un interesse più spiccato verso una prospettiva di studio focalizzata sulle strutture mentali dell'individuo, a cui far capo le potenzialità di comunicazione e acquisizione del linguaggio. Non a caso a partire dal 1960 si impose negli ambienti di ricerca quella che viene chiamata la svolta cognitiva, ovvero il cambiamento di paradigma nella ricerca linguistica: il passaggio dallo studio del comportamento linguistico umano in quanto risposta a variabili esterne alla sua definizione in quanto attività mentale facente capo al sistema cognitivo.

Come punto di riferimento viene individuata la revisione critica di Noam Chomsky dell'opera dello psicologo americano B.F. Skinner *Verbal Behavior*, uno dei resoconti più dettagliati all'interno del quadro della psicologia comportamentale sul linguaggio, o comportamento verbale: ciò che ne caratterizzò l'attrattiva fu la forza delle argomentazioni e l'utilizzo di un linguaggio dalla forte obbiettività scientifica, prestandosi per questo motivo ad una pesante critica da parte di Chomsky che dissezionando i punti chiave della teoria ne mostrò i limiti di fondo¹: in particolare venne fatto notare il limite di un'analisi funzionale che dava preminenza alle sole variabili esterne mettendo in secondo piano il contributo dell'individuo nel processing

¹ Nella sua critica all'opera Chomsky fornisce un'analisi della terminologia utilizzata da Skinner e ne evidenzia i limiti nell'ambito di indagine del comportamento verbale umano. Da un punto di vista puramente terminologico afferma l'inadeguatezza della ripresa di termini scientifici pensati per descrivere i risultati di laboratorio, ottenuti in ambiente controllato, che perdono di valore se applicati all'ambiente arbitrario della realtà comunicativa, diventando metafore per termini di uso comune e perdendo di conseguenza l'obiettività scientifica o risultando del tutto limitanti nella descrizione di eventi comunicativi che possono essere definiti in termini di stimolo-risposta.

di tali stimoli. Venne inoltre posta l'enfasi sulla precocità del problema di indagine sviluppato secondo i criteri di Skinner, data la conoscenza a quei tempi ancora scarsa della struttura del linguaggio e delle strutture cognitive interne responsabili dello stesso: "[...] there is little point in speculating about the process of acquisition without much better understanding of what is acquired." (Chomsky, 1959 p. 55).

Chomsky propone dunque la necessità di uno studio della grammatica delle lingue intesa come meccanismo interno degli individui e componente fondamentale del comportamento verbale formulando una teoria del linguaggio che:

"[...] (It) can be regarded as a study of the formal properties of such grammars, [...] can provide a uniform method for determining, from the process of generation of a given sentence, a structural description which can give a good deal of insight into how this sentence is used and understood. In short, it should be possible to derive from a properly formulated grammar a statement of the integrative processes and generalized patterns imposed on the specific acts that constitute an utterance." (Chomsky, 1959, p.56)

Già in "Syntactic Structures" del 1957 Chomsky aveva iniziato a delineare le basi per la costruzione di una teoria della struttura del linguaggio il più scientifica possibile: studiare le proprietà di fondo della grammatica di una lingua, con il fine di giungere a una generalizzazione delle sue leggi; ciò per permettere al linguista di delineare la struttura della grammatica e di conseguenza le relazioni strutturali su cui si costruiscono le espressioni linguistiche che ne derivano. La scientificità di questo approccio consisteva nel partire da delle osservazioni reali, i dati linguistici disponibili al linguista, da cui dedurre leggi generali utili per poter fare predizioni su ulteriori dati linguistici².

² Come R.B. Lees nota nel suo commento all'opera «[...] Chomsky's book on syntactic structures is one of the first serious attempts on the part of a linguist to construct within the tradition of scientific theory-construction a comprehensive theory of language which may be understood in the same sense that a chemical, biological theory is ordinarily understood by experts in those fields. It is not a mere reorganization of the data into a new kind of library catalogue, nor another speculative philosophy about the nature of Man and Language, but rather a rigorous explication of our intuitions about our language in terms of an overt axiom system, the theorems derivable from it, explicit results which may

L'aspetto innovativo di questa teoria doveva essere quello di fornire non un modello per la costruzione di una grammatica, quanto piuttosto un metodo di valutazione per la selezione della grammatica più appropriata ad una lingua in seguito ad un lavoro di analisi e comparazione tra le grammatiche disponibili³; un modello di grammatica rivisto con l'introduzione di un livello linguistico astratto dedicato alle cosiddette 'leggi trasformazionali'. Con l'apporto di questo nuovo livello linguistico Chomsky ha voluto proporre un nuovo quadro teorico per la delineazione della grammatica di una lingua naturale, andando oltre il sistema di analisi della struttura di frase – *constituent structure grammar* – di derivazione sequenziale e lineare, che presentava dei limiti per spiegare le relazioni tra gli elementi della frase e che necessitava una semplificazione strutturale: questo risulta possibile con l'introduzione di regole generali in grado di definire come da una struttura di frase semplice di partenza – le cosiddette *kernel sentences* – la lingua sia in grado di creare frasi sempre diverse e più complesse. Una teoria della grammatica dunque, che non ha lo scopo di raccogliere dati linguistici e indicazioni su come costruire ulteriori dati simili, e nemmeno un inventario degli elementi utilizzati nella rappresentazione delle frasi – fonemi, morfemi – bensì un sistema di regole che assegna struttura a tali elementi e fornisce informazioni riguardo la loro organizzazione sui diversi livelli linguistici, rappresentati sul piano astratto tramite una struttura ad albero. Informazioni che si rivelano utili per individuare la grammaticalità delle sequenze di fonemi e per spiegare in che modo queste ultime vengono utilizzate dai parlanti (Chomsky, 1961, pp. 220-221).

Come sostiene D.W. Lightfoot nella sua introduzione alla seconda edizione di "Syntactic Structures" (Chomsky, 2002), questo lavoro ha rappresentato la prima fase di quella che diventò poi la svolta cognitiva della grammatica generativa, grazie all'interesse crescente della materia verso l'aspetto cognitivo del linguaggio e alla sua considerazione come sistema mentale, un "organo" linguistico soggetto alle

be compared with new data and other intuitions, all based plainly on an overt theory of the internal structure of language; [...].» (Lees, 1957, pp. 377-378)

³ « Our ultimate aim is to provide an objective, non-intuitive way to evaluate a grammar once presented, and to compare it with other proposed grammars. » (Chomsky, 2002, p.56)

prescrizioni di una teoria geneticamente determinata. Questo aspetto viene approfondito ulteriormente in un'opera successiva di Chomsky, "Aspects of the theory of syntax" (1965): "[...] linguistic theory is mentalistic, since it is concerned with discovering a mental reality underlying actual behaviour." (Chomsky, 1965, p.4): viene sottolineata l'importanza della distinzione tra 'performance' e 'competenza' che si riferiscono rispettivamente alle caratteristiche della lingua in uso e alla conoscenza linguistica maturata dai parlanti che permette loro di formulare frasi. La competenza linguistica quindi risulta essere il campo di studio della grammatica generativa con lo scopo di formulare una teoria in grado di spiegare il sistema di regole – delle quali si ha una conoscenza tacita – che guidano le persone, sin dall'infanzia, a dare struttura al materiale linguistico a partire dal primo contatto con la lingua circostante; regole comuni a tutte le lingue umane e che riferiscono di una delle caratteristiche chiave del linguaggio, e cioè il suo aspetto creativo e ricorsivo grazie al quale le persone sono in grado di realizzare un infinito numero di frasi a partire da un numero finito di elementi.

Non solo, una teoria della grammatica generativa efficace non può limitarsi a fornire una descrizione a posteriori delle caratteristiche strutturali che devono avere le grammatiche delle lingue ma deve porsi l'obiettivo di formulare un'ipotesi circa le abilità cognitive innate che permettono l'acquisizione di queste ultime: una teoria disponibile a priori e che guida le persone, a partire dall'infanzia, per la costruzione di tale grammatica e una strategia per la selezione di quella più compatibile con i dati linguistici di prima esposizione⁴. Perché questo sia possibile viene sottolineata la necessità di costruire una teoria della grammatica generativa basata su regole più generali che permettano di delineare limiti ben precisi sulla struttura delle lingue con il fine ultimo di individuare gli universali linguistici da cui derivano le caratteristiche che accomunano tutte le possibili lingue naturali e a cui tutte le grammatiche devono rispondere per poterne essere rappresentative.

⁴«[...] a linguistic theory that specifies the form of the grammar of a possible human language, and, second, a strategy for selecting a grammar of the appropriate form that is compatible with the primary linguistic data.» (Chomsky, 1965, p.25)

Questa visione si oppose a quella della linguistica che si era instaurata fino a quel periodo e che si ispirava ad una visione empirica della materia, inserendosi nella linea di pensiero di tradizione razionalista. L'aspetto rilevante del pensiero razionalista in merito a questo modello di teoria generativa è l'idea che l'uomo possieda dei principi innati che determinano a priori la struttura della conoscenza del linguaggio, la conoscenza cosiddetta tacita. L'essere umano è naturalmente dotato di una forma di conoscenza linguistica universale che lo guida nella costruzione di una grammatica adatta alla lingua della sua comunità, previo stimolo linguistico di cui fa esperienza a partire dalla nascita. I dati della realtà hanno quindi la funzione di mettere in moto il meccanismo di creazione di grammatica che opera secondo le regole di questa struttura mentale propria dell'essere umano. In questo senso i principi linguistici universali che regolano la struttura della grammatica sono espressione di questa conoscenza tacita di base e una teoria linguistica deve avere come fine quello di formulare ipotesi circa questa struttura mentale.

Attraverso un lavoro di astrazione delle proprietà fondanti le grammatiche delle lingue si è giunti alla formulazione della teoria della Grammatica Universale – UG – che permette di comprendere le condizioni alla base della struttura delle possibili lingue dell'uomo, e ne permette lo sviluppo rapido e omogeneo:

"The theory of UG must meet two obvious conditions. On the one hand, it must be compatible with the diversity of existing (indeed, possible) grammars. At the same time, UG must be sufficiently constrained and restrictive in the options it permits so as to account for the fact that each of these grammars develops in the mind on the basis of quite limited evidence. In many cases that have been carefully studied in recent work, it is a near certainty that fundamental properties of attained grammars are radically underdetermined by evidence available to the language learner and must therefore be attributed to UG itself."(Chomsky, 1993, p. 3)

All'interno di una teoria così ricca e rappresentativa allo stesso tempo delle regolarità del linguaggio e delle specificità di tutte le sue articolazioni nelle lingue del mondo devono essere inseriti sia i principi fondamentali che regolano la struttura che la grammatica deve avere per essere considerabile tale e i parametri propri alle

specifiche lingue di cui ne giustificano i comportamenti peculiari e vengono assimilati dalle persone tramite l'esperienza e l'analisi dei dati linguistici primari.

L'idea di questa unione tra universalità del linguaggio e specificità linguistica si realizza nella teoria dei principi e dei parametri: se i principi universali del linguaggio corrispondono ad una competenza innata all'uomo, i parametri sono invece determinati dall'esperienza linguistica. Nel momento in cui, a partire dall'infanzia, si entra in contatto con la forma e la struttura proprie della lingua, questi parametri verranno impostati correttamente tramite una scelta tra due possibili valori.

Con la postulazione dei parametri si può quindi rendere conto della variazione linguistica esistente tra le lingue naturali, non solo per singoli fenomeni linguistici, ma anche per complessi pattern di variazione: questi invece di essere giustificati da una moltitudine di regole da acquisire singolarmente, tante quante sono le costruzioni linguistiche della lingua, vengono fatti risalire alla selezione di un valore parametrico in grado di dare il via a regole e trasformazioni tramite l'interazione con gli altri principi e parametri: "complex pattern of variations are reduced to minimal differences in the parametric choice" (Rizzi, 1982, p.117). Nella capacità in cui è possibile delineare teorie molto complesse nella loro natura, un piccolo cambiamento diventa in grado di produrre tutta una serie di conseguenze interne alla struttura che si manifestano nella diversità delle realizzazioni linguistiche.⁵

⁵ "Several theories have been proposed that are fairly intricate in their internal structure, so that when a small change is introduced there are often consequences throughout this range of phenomena [...]." "If these parameters are embedded in a theory of UG that is sufficiently rich in structure, then the languages that are determined by fixing their values one way or another will appear to be quite diverse, since the consequences of one set of choices may be very different from the consequences of another set." (Chomsky, 1981, p. 3-4)

1.2. Il LAD – Language Acquisition Device

Lo studio dell'acquisizione del linguaggio ha da allora fatto riferimento a questa visione della facoltà linguistica come dotazione innata dell'essere umano che tramite il cosiddetto LAD – *Language Acquisition Device* – è in grado di acquisire la facoltà del linguaggio. Così viene denominato il componente cognitivo contenente gli universali linguistici⁶, parte della competenza linguistica dell'uomo, che non hanno espressione diretta nel parlato ma che attraverso l'analisi dei dati linguistici primari permettono di costruire il primo corpus di elementi linguistici che andranno a creare le fondamenta della competenza grammaticale del bambino (McNeill, 1966, p. 39).

Il concetto di LAD è strettamente legato a quello della Grammatica Universale: quest'ultima infatti è considerata come un elemento cardine di questo sistema di acquisizione del linguaggio, attraverso la quale le persone sono dotate della capacità di assimilazione dei dati linguistici in un sistema strutturato. In questo processo UG assume il ruolo di governare la strutturazione della lingua secondo regole universali e particolari al tempo stesso, vincolando la creazione di un sistema linguistico coerente con le possibili realizzazioni delle lingue naturali. Nel corso dell'acquisizione linguistica il parlante sin dall'infanzia sarà in grado di esplorare le svariate possibilità disponibili per la creazione e comprensione di frasi, ma sempre entro i limiti imposti da UG, all'interno di un processo controllato in continua fase di sviluppo.

Perché tale compito sia effettivamente realizzabile è però necessario che questo strumento di acquisizione sia altrettanto provvisto di ulteriori mezzi utili per la comprensione e l'analisi dell'input; una teoria della grammatica da sola non può spiegare in che modo i bambini siano in grado di individuare gli indizi linguistici presenti nel parlato. Una descrizione completa del LAD dovrebbe quindi comprendere sia una teoria della rappresentazione linguistica e una teoria del processing della lingua

⁶ In una critica all'articolo di McNeill, Slobin propone una visione del LAD non come contenitore di universali linguistici pre-programmati ma piuttosto come un meccanismo dotato di regole e procedure per il processing dei dati linguistici e da cui verrebbero ricavati gli universali linguistici (Slobin, 1966, pp. 87-88).

parlata; quest'ultima risulta necessaria per rilevare le cause alla base dei vari stadi di transizione della lingua nel corso della sua acquisizione, dal momento che queste cause possono ritrovarsi solo negli indizi linguistici rilevati con l'immersione nell'ambiente linguistico. Questi a loro volta forniscono le informazioni ai meccanismi di apprendimento che codificano o ricodificano la grammatica con i nuovi stimoli in un'attività in continuo movimento (Carroll, 2001, p. 37-38). Queste considerazioni assumono grande importanza anche nel momento in cui si inizia a considerare il problema dell'acquisizione di una seconda lingua, in cui il parlante si ritrova di fronte a stimoli linguistici nuovi e in molti casi completamente diversi, e oltre a far riferimento a regole grammaticali di natura innata – senza averne la consapevolezza – dovrà utilizzare meccanismi di produzione e comprensione linguistici, non direttamente collegati alla grammatica della lingua in senso stretto. Per acquisire una lingua sono necessarie le capacità procedurali che permettano la computazione del linguaggio e che si sviluppino in maniera sequenziale: una lingua diventa accessibile in base alla sequenza in cui emergono le risorse di processing linguistico. (Pienemann, 1998)

Se diversi fattori collaborano per poter raggiungere alla completa acquisizione di una lingua, diventa più difficile individuare il modo in cui mettere in relazione L1 e L2 per poter individuare punti di convergenza o divergenza in modo tale da poter comprendere se l'acquisizione di una seconda lingua faccia riferimento a sistemi innati universali. Le caratteristiche principali che caratterizzano la lingua L1 sono la capacità di raggiungere un livello di completa acquisizione e padronanza della lingua in un breve periodo di tempo, ma soprattutto in maniera uniforme. Quest'uniformità caratterizza sia lo stadio finale della lingua nonostante la variabilità dell'input a cui i bambini si interfacciano ma anche le sequenze di apprendimento dimostrate in acquisizione dai bambini. Queste sono le prove principali che sono state messe sotto indagine per poter affermare con certezza l'esistenza di un processo di acquisizione universale che si realizza in maniera uniforme, nonostante le diverse istanze di acquisizione del linguaggio. La ricerca linguistica interessata all'acquisizione della seconda lingua straniera si è posta la domanda riguardo la possibilità della disponibilità di questo processo anche in età adulta.

Per poter giungere ad una caratterizzazione del fenomeno sono stati indagati vari aspetti del comportamento di parlanti L2 in modo da poter individuare quelle caratteristiche che se messe a confronto con la lingua L1 possono in qualche modo testimoniare l'accessibilità al sistema di acquisizione che ha come caposaldo la Grammatica Generativa. Questo per poter verificare se anche una lingua straniera possa essere acquisita con naturalezza sulla base di un contatto intensivo e prolungato nel tempo con la lingua target e se questo possa portare alla padronanza di più di un codice linguistico qualitativamente paragonabile ad un'altra madrelingua.

Diverse sono le teorie che si sono susseguite: all'inizio l'interesse è stato fortemente rivolto verso la comparazione tra L1 e L2 e i fenomeni di interferenza della madrelingua nel processo di acquisizione. Con il procedere del tempo le ricerche si sono rivolte sempre di più all'indagine della presenza o meno di vincoli di UG nella lingua straniera. Le sequenze di sviluppo sono state un campo di grande interesse per la ricerca, volta a verificare se effettivamente anche il percorso degli apprendenti L2 seguisse delle tappe fondamentali e soprattutto se queste tappe fossero vincolate dai principi della Grammatica Generativa. In anni più recenti la ricerca si è poi rivolta allo studio di quei parlanti giunti ad uno stadio linguistico ultimo, *near-native*, per vedere fino a che punto le difficoltà di acquisizione si possono spingere e quali domini della linguistica rappresentano punti di maggior inaccessibilità.

CAPITOLO 2. ACQUISIZIONE L2

2.1 Primi studi di acquisizione della seconda lingua straniera

La ricerca linguistica nell'ambito dell'acquisizione della seconda lingua straniera ci mise più tempo ad allontanarsi dalla tradizione della psicologia comportamentale. Rimase solida la convinzione che l'acquisizione della lingua L2 avvenisse in seguito ad un cambiamento del comportamento linguistico acquisito in precedenza, relativo all'acquisizione della lingua nativa. Uno dei fattori che probabilmente influì sulla resistenza di questo tipo di approccio fu il fatto che per molto tempo l'interesse per l'apprendimento di una lingua L2 fu delimitato all'ambito scolastico piuttosto che all'ambito dell'acquisizione del linguaggio in maniera naturalistica – come avviene con la lingua madre a partire dalla nascita – dove l'idea di apprendimento era associata ancora al processo di formazione di abitudini secondo il modello stimolo/risposta. (Meisel, 2011, p. 3)

Il paradigma teorico di riferimento era l'idea che nell'apprendimento L2 ci fosse una forte influenza della lingua L1, se non addirittura interferenza. Questa linea di pensiero fu portata avanti tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso dalla ricerca della *Contrastive Analysis (CA)*, filone di studio della linguistica il cui lavoro si fondava sull'analisi comparata tra la lingua L2 e la lingua nativa. Tra i promotori di questa ipotesi di ricerca si citano i linguisti C. Fries e R. Lado che intorno alla metà del secolo scorso iniziarono ad affermare l'importanza della comparazione tra il materiale linguistico della lingua L2 e quello della lingua nativa di partenza, sostenendo che “individuals tend to transfer forms and meanings, and the distribution of forms and meanings of their native language and culture to the foreign language and culture [...]” (Lado, 1957 in Meisel, 2011, p. 4).

Questa comparazione aveva lo scopo di individuare gli elementi della lingua nativa responsabili di creare maggiori difficoltà nell'apprendimento della lingua straniera, per capire fino a che punto operava l'interferenza linguistica. L'approccio CA faceva riferimento alla teoria del *transfer* e nella sua ipotesi più forte sosteneva la

possibilità di formulare predizioni sui possibili pattern di apprendimento attraverso l'individuazione di fenomeni linguistici in grado di facilitare o ostacolare l'acquisizione di particolari aspetti – fonologici, sintattici, semantici – della lingua straniera⁷. Tuttavia, nonostante la pretesa di scientificità dell'ipotesi, non sempre i risultati di questo tipo di analisi si riflettevano nei dati linguistici della realtà, con la conseguente messa in disparte di questa teoria, complice anche la crescente tendenza generativista che stava prendendo piede in quegli stessi anni negli ambienti di ricerca linguistica.

L'ipotesi CA non presupponeva l'esistenza di sistemi di conoscenza innati; agli inizi infatti questo approccio non teneva in considerazione l'idea della struttura della lingua basata su struttura profonda e struttura superficiale, per cui l'analisi "[...] has dealt chiefly with the comparison of surface structures across languages " (Lado, 1968, p. 124), proponendo predizioni di particolari comportamenti linguistici basandosi sul confronto tra le grammatiche senza considerazione dell'elemento più profondo della struttura di frase. Tali ipotesi inoltre non erano supportate, almeno all'inizio, da indagini scientifiche e osservazioni sperimentali in contesti specifici (Gass & Selinker, 1992, p. 2): mancava dunque un approccio che potesse portare ad una comprensione teorica generale del fenomeno.

Il problema rimaneva il fatto che ancora si associava il processo di apprendimento linguistico di una lingua L2 negli ambienti scolastici con l'idea di un'acquisizione in senso di accumulazione lineare di dati e conoscenze, che doveva portare ad un processo di costituzione di nuove abitudini linguistiche, forte conseguenza dell'ottica di pensiero comportamentista e che risultava particolarmente adatto per le esigenze di tipo pedagogico, come la stesura di manuali di insegnamento di una lingua straniera. Secondo le critiche tuttavia, i risultati degli studi di comparazione avevano piuttosto il valore di speculazioni teoriche; di conseguenza si sentì sempre più forte la necessità di una ricerca su base empirica. L. Selinker (1972)

⁷ Wardhaugh (1970) parla di come l'ipotesi della *Contrastive Analysis* si possa suddividere in due affermazioni, una forte e una più debole, entrambe sottoposte a critiche riguardo la loro effettiva attuabilità scientifica. Da un lato la speculazione più forte sostiene la possibilità di prevedere veri e propri pattern di apprendimento da un punto di vista teorico, dall'altro la versione più debole ha come ruolo quello di diagnosticare i casi di interferenza rilevati dai dati linguistici reali (dalle classi di lingua straniera) spiegando le differenze e le somiglianze tra due sistemi linguistici.

pone l'interesse sulla necessità di osservazione dei dati reali nella produzione in lingua straniera e la loro comparazione con quelli prodotti dai parlanti madrelingua, introducendo il concetto di interlingua:

"[...] in the making of constructs relevant to a theory of second-language learning, one would be completely justified in hypothesizing, perhaps even compelled to hypothesize, the existence of a separate linguistic system based on the observable output which results from a learner's attempted production of a TL norm. This linguistic system we will call 'interlanguage'."
(Selinker, 1972, p. 214)

L'interlingua diventa dunque il terreno di indagine per la costruzione di una teoria dell'acquisizione della seconda lingua, in cui poter rilevare in che modo i parlanti organizzano l'input linguistico L2. Questo terzo sistema linguistico, a metà tra la lingua nativa e la lingua target, viene utilizzato per poter indagare quei fenomeni che impediscono, se non in pochissimi casi, di raggiungere il livello madrelingua da parte dei parlanti in lingua L2; il concetto di transfer rimane un fattore determinante per gli errori di produzione, ma oltre a questo vengono presi in considerazione altri processi relativi alle strategie di apprendimento della lingua e strategie di comunicazione che insieme creano le basi per la formazione di regole linguistiche fossilizzate nell'interlingua che per questo motivo diverge dal sistema linguistico proprio della lingua target.

Sempre sulla scia di un approccio più scientifico nell'ambito della ricerca sulla comparazione linguistica si ricorda quello interessato allo studio della produzione in lingua L2 e in particolare degli errori commessi dagli studenti, a partire dai corpus linguistici ricavati direttamente dalle classi di lingua straniera. Si parla in questo caso di quel filone della ricerca denominato *Error Analysis*.

Questo nuovo approccio sosteneva che attraverso l'analisi e la registrazione degli errori commessi da coloro che apprendono una lingua straniera si potessero fornire basi più solide per i manuali, se non addirittura un vero e proprio modello di acquisizione di una lingua L2. Si affermava inoltre la possibilità di raffinare i risultati delle ricerche, ridimensionando certe affermazioni teoriche riguardo il ruolo di

interferenza della lingua L1, che non sempre era causa dei problemi di apprendimento manifestati dagli studenti. Anzi:

"[...] such errors provide evidence for a much more complex view of the learning process, one in which the learner is seen as an active participant in the formation of and revision of hypotheses regarding the rules of the target language." (Schachter & Celce-Murcia, 1977, p. 442).

Da questa affermazione si percepisce la crescente tendenza di superamento della visione comportamentista a favore della psicologia cognitiva, in cui viene attribuito all'uomo un ruolo attivo nel percorso di acquisizione di una lingua, caratterizzato da un processo di costruzione e test di ipotesi riguardo le forme e le possibili regole della lingua di apprendimento, processo testimoniato dagli errori di performance degli studenti.

A questo tipo di errori non attribuibili a fenomeni di interferenza della lingua L1 fa riferimento J. G. Richard (1971): si tratta di errori intralinguistici e relativi allo sviluppo linguistico prodotti a determinati livelli di competenza della lingua L2 e non predicibili dalla CA perché risultato di difficoltà interne alla lingua target: generalizzazioni, applicazione incompleta di regole o in contesti non appropriati; oppure risultato di strategie di apprendimento sbagliate del tipo *hypothesis formation* che rischiano di creare idee sbagliate riguardo la struttura della lingua target. Sebbene molti siano gli errori dovuti all'influenza di strutture della lingua madre, attraverso la quale inevitabilmente le persone analizzano i dati della nuova lingua a cui sono esposti, un approccio focalizzato solamente su questo aspetto rischierebbe di ignorare i problemi derivanti dal ruolo attivo della persona nel processo di acquisizione di una lingua e che dovrebbero essere studiati sulla base di un modello in grado di spiegare le tappe di acquisizione di una lingua L2, non focalizzato su una descrizione delle differenze dei sistemi linguistici su base contrastiva tra lingua L1 e L2. Con un approccio del tipo *Error Analysis* focalizzato sugli errori commessi nella realtà si riteneva possibile individuare al meglio i percorsi di studio in grado di rispondere alle esigenze reali degli studenti. In una prospettiva di tipo pedagogico dunque lo studio empirico degli errori risultava più efficace sia per l'insegnamento che per lo studente, rispetto all'approccio più teorico che a priori presume di individuare le difficoltà

maggiori che si incontrano nel processo di apprendimento sostenuto dalla *Contrastive Analysis*.

La caratterizzazione degli errori proposta da Richard si inserisce nel pieno della transizione che stava interessando la disciplina della Linguistica in quegli anni e che, sebbene con un po' di ritardo, iniziava ad influenzare la ricerca sullo studio dell'acquisizione della seconda lingua. Pochi anni prima S. P. Corder (1967) propose l'ipotesi che così come i bambini sono in grado di acquisire la lingua nativa secondo un meccanismo che risponde alla predisposizione naturale dell'uomo, anche l'acquisizione di una seconda lingua in età adulta può rispondere allo stesso meccanismo innato. In quest'ottica, lo studio degli errori prodotti da apprendenti di una lingua straniera risulterebbe utile mezzo di misurazione della validità di questa ipotesi. Durante le fasi di acquisizione della lingua il bambino produce frasi con strutture sintattiche devianti rispetto alla norma e che attestano gli stadi del suo sviluppo linguistico; allo stesso modo gli errori, soprattutto quelli sistematici, commessi in età adulta durante l'apprendimento di una lingua L2 sono da considerarsi prove dello sviluppo della competenza transitoria della grammatica della lingua attraverso un continuo test delle ipotesi rispetto la sua possibile struttura:

"[...]the study of learner's errors would assume the role it already plays in the study of child language acquisition, since, as has been pointed out, the key concept in both cases is that the learner is using a definite system of language at every point in his development, although it is not the adult system in the one case, nor that of the second language in the other. The learner's error are evidence of this system and are themselves systematic." (Corder, 1967, p. 166).

Emerge dunque sempre più la volontà di sviluppare una ricerca focalizzata su un modello di base cognitivista per spiegare i meccanismi della L2. Lo studio di M. Burt e H. Dulay (1974), ad esempio, fornisce spunti per una teoria che individua un meccanismo comune nello sviluppo di lingua L1 e L2: questo studio venne eseguito tramite l'osservazione di estratti linguistici prodotti da bambini esposti a una lingua L2 acquisita in contesto di produzione naturale e tramite l'analisi degli errori commessi in produzione per dimostrare l'esistenza di strategie comuni in atto durante

l'acquisizione di una lingua straniera, strategie indipendenti dalla lingua nativa di partenza. I risultati dimostrarono che i bambini mostravano una natura creativa del processo di acquisizione guidato da un meccanismo innato di creazione di regole linguistiche "[...] which cause them to formulate certain types of hypotheses about the language system being acquired, until the mismatch between what they are exposed to and what they produce is resolved." (Dulay & Burt, 1974, p. 37). Si enfatizza sempre più il distacco dalla tradizione comportamentista ponendo invece l'attenzione sulla possibile esistenza di meccanismi cognitivi universali interni che organizzano il materiale linguistico della lingua target, scartando sempre di più l'idea secondo la quale la lingua L1 sia responsabile del processo di acquisizione di ulteriori lingue.

Gli studiosi non rinunciano però totalmente al concetto di transfer, bensì si inizia a considerarlo con nuovi termini che si discostano dal modo in cui era stato concepito agli inizi con l'approccio della *Contrastive Analysis*, ovvero come ipotesi psicologica per la quale l'apprendimento di una capacità A influisce sull'apprendimento di una capacità B. Il termine stesso infatti aveva perso di credibilità scientifica a causa della sua correlazione con gli ambienti comportamentisti (Corder, 1992, p.19), ciononostante eliminarlo completamente dalla discussione scientifica non sarebbe stato corretto in quanto non è possibile negare la presenza di produzioni in lingua straniera che in un modo o nell'altro sembrano richiamare pattern della lingua nativa del parlante. Il modo più realistico di considerare l'acquisizione della seconda lingua è quello di non escludere nessuna delle due visioni – quella di stampo puramente cognitivista e quella che sostiene l'esistenza di un condizionamento riconducibile al transfer linguistico: l'acquisizione della lingua L2 avverrebbe attraverso un meccanismo creativo innato che in determinati casi può recuperare informazioni linguistiche già disponibili per risolvere problemi relativi alla competenza non ancora del tutto completa o problemi di comunicazione. In particolare, si mantiene l'idea che – almeno per l'acquisizione dei bambini – la sequenza iniziale di acquisizione delle strutture della lingua L2 sia indipendente e operi su base innata, mentre all'aumentare della conoscenza riguardo la struttura della nuova lingua aumentino anche i casi di transfer. Questo perché il fenomeno in questione viene considerato come un'operazione

consapevole del parlante che, nei casi in cui viene percepita una piccola “distanza” strutturale tra due lingue, vede la possibilità di utilizzare forme della lingua nativa per facilitare la produzione in lingua straniera.⁸

Anche S. Gass (1979) nota come il fattore della distanza tra struttura della lingua target e pattern ripresi dalla lingua nativa influisca sul fenomeno di transfer; questo studio dimostra la volontà di indagare il fenomeno in senso qualitativo piuttosto che quantitativo, come si era fatto in precedenza, rispondendo alle domande: “1) what “language transfer” consists of, 2) what language phenomena are and are not transferred, and 3) what constitutes evidence for the existence of transfer.” (Gass S. , 1979, p. 328). In più, in un’ottica che tiene in considerazione le scoperte in campo di acquisizione della grammatica generativa, lo si considera anche in relazione agli universali linguistici⁹. Viene dimostrato che il fenomeno in questione non avviene in maniera arbitraria bensì è sottoposto a dei vincoli, quegli degli universali linguistici che possono aumentare o diminuire le probabilità di transfer (Gass S. , 1979, p. 342)¹⁰.

Il concetto di transfer così come era stato utilizzato negli anni doveva essere modificato, in quanto, almeno nei casi di acquisizione della sintassi, la lingua nativa non ostacolava l’apprendimento delle strutture della lingua L2; si nota piuttosto il verificarsi della presenza nella *target language* di caratteristiche che rimandano alla lingua L1. Questa ha un ruolo più vasto rispetto a quello che le viene attribuito da una

⁸ (Kellerman, 1977) descrive vari casi che mostrano come il fenomeno di transfer avvenga in base alla percezione che il parlante ha della differenza o similitudine tra i due sistemi linguistici: nei casi in cui due lingue L1 e L2 sono tipologicamente più vicine si verificano più casi di prestito di elementi tra una lingua e l’altra. Un altro esempio ricavato da una ricerca su studenti di inglese L2 di madrelingua olandese dimostra che nell’ambito del transfer influisce anche la percezione dei parlanti riguardo la specificità o meno di certi elementi (soprattutto idiomi) ad una lingua: se un elemento viene percepito come *language-specific* della lingua L1 sarà più difficile che il parlante lo utilizzi nella lingua L2 e viceversa un elemento *language-neutral* sarà più facilmente ripreso dalla lingua nativa nella lingua straniera (con un processo di proiezione e conversione fonico-morfologica nella lingua target)

⁹ Gass analizza in che modo diverse lingue native influenzino i giudizi di grammaticalità e la costruzione della frase relativa in lingua inglese, con lo scopo di individuare quali variabili sono più soggette a transfer e in che modo il principio universale di formazione di frase relativa – AH *accessibility hierarchy* – può a sua volta influenzare il processo. In particolare, si è visto come la variabile *pronoun retention* è più soggetta a transfer nella parte alta della gerarchia.

¹⁰ Altri fattori che rendono più probabile il transfer: la salienza percettiva, la distanza tra due strutture e l’accessibilità semantica.

teoria di transfer, e a tal proposito S. P. Corder (1992) parla di ruolo della madrelingua, per evidenziare un margine di influenza più ampio rispetto alla sola interferenza postulata dal transfer linguistico. Considera la lingua L2 un continuum in costante sviluppo, il cui punto di partenza sarebbe uno stadio della grammatica base, come se la madrelingua fosse privata di tutte le sue proprietà particolari, fino a diventare un codice base, universale. E dimostrazione di questo sarebbero la produzione di forme nell'interlingua dei parlanti che non appartengono né alla lingua target né alla lingua nativa. La lingua madre avrebbe un effetto di facilitazione nel processo di acquisizione come sostenuto da E. Kellerman (1977). Quello che però E. Kellerman chiama transfer secondo S. P. Corder è un fenomeno di prestito che si realizza a livello di performance e che in caso di risultato positivo potrebbe portare di fatto ad un effetto di transfer strutturale a livello di competenza (Corder, 1992, p. 24-26).

2.2 L1 e L2 sono uguali?

Il ruolo di transfer così come era stato definito all'inizio dalla ricerca sull'acquisizione di una lingua straniera aveva perso il suo ruolo chiave. Si inizia invece a scoprire che una certa uniformità nelle sequenze di apprendimento della lingua L2 esiste, ma indipendentemente dalla lingua nativa di partenza: tra gli studi quello di E. Hatch (1974) e S. M. Ervin-Tripp (1974). Il primo analizza i dati linguistici raccolti da gruppi di bambini in fase di acquisizione di una lingua L2 in maniera naturale, senza insegnamento mirato. Si tratta di un contesto diverso da quello preso in considerazione nei primi studi iniziati negli anni Sessanta, dove cambia in maniera sensibile il tipo di input della nuova lingua: non più materiali scolastici organizzati dagli insegnanti con liste di forme e strutture da apprendere ma il linguaggio comunicativo naturale. Ne consegue che lo scopo dei bambini intenti ad apprendere la lingua non è quello di imparare forme grammaticali in maniera corretta ma quello di poter comunicare efficacemente con gli altri. Dai risultati si evince una sequenza di apprendimento abbastanza regolare delle macro-categorie sintattiche più rilevanti ma

con variabili individuali per le quali alcuni bambini dimostrano più successo ad internalizzare le regole della lingua rispetto ad altri. Ciò che determina il tipo di sequenza di apprendimento risulta essere la frequenza di determinate forme: più è frequente, prima viene appresa dal bambino, a volte anche senza comprenderne la funzione sintattica. Altri fattori che possono invece rallentare l'apprendimento sono l'opacità semantica, la presenza di più forme per una sola funzione sintattica e altre difficoltà strutturali come l'inversione; l'interferenza della madrelingua e ancora più il *language mixing* rimane un fattore importante e non trascurabile nella produzione, attribuibile, secondo Hatch, anche alla "personalità" dell'individuo: "My impression is that interference and language mixing are not as age graded as has been thought: mixing may be as much "personality" as age related." (Hatch, 1974, p. 15).

S. M. Ervin-Tripp nota delle somiglianze tra acquisizione della seconda e della prima lingua: in entrambi i casi vengono appresi prima gli elementi con semantica e forma trasparenti, mentre la capacità di memoria influisce sulla quantità di tratti morfosintattici che vengono accumulati. Interessante, anche per la teoria del transfer, è il dato secondo cui i bambini nel momento in cui iniziano a comprendere le prime frasi nella lingua L2 sembrano regredire a strategie di interpretazione base della frase nonostante nella lingua madre abbiano già integrato regole sintattiche più complesse¹¹:

"We might expect, on the transfer hypothesis, that English-speaking children learning French would simply interpret the sentences as if they were English. But they don't. In the early stages of learning French, regardless of age, the children reverted to the unmodified SVO strategy and systematically misunderstood passives. The older children, who in English correctly understood anomalous passives, regressed on the French version." (Ervin-Tripp, 1974, p. 118).

¹¹ Si tratta della strategia NVN/SVO in cui all'ordine degli elementi viene attribuito un valore semantico. Strategia di base che i bambini adottano all'inizio del loro approccio con la lingua e con la quale tendono ad associare al primo sostantivo il valore di agente e al secondo il valore di paziente di un'azione transitiva (Ervin-Tripp, 1974, p. 117)

Nel test di traduzione di frasi non si rileva un meccanismo di traduzione parola per parola sovrapponendo il lessico L2 sulla sintassi della madrelingua, ma nella maggior parte dei casi si nota l'utilizzo di strategie molto simili a quelle utilizzate dai bambini durante l'apprendimento della loro prima lingua, indebolendo ulteriormente l'idea dell'esistenza di un processo di transfer tra una lingua e l'altra. Ciò che è stato scoperto è che l'approccio ad una lingua L2 con alla base una certa conoscenza linguistica già sviluppata permette un apprendimento più veloce della fonologia, morfologia e sintassi; i casi di interferenza con la lingua L1 sono da attribuirsi al contesto specifico in cui i bambini non erano completamente immersi nella lingua straniera, e al tipo di frasi in cui sono stati testati che in certi casi richiedevano una conoscenza semantica non ancora acquisita, portandoli così a ricorrere alla madrelingua (Ervin-Tripp, 1974, p. 121-122).

Le somiglianze nelle sequenze di apprendimento suggeriscono una possibile analogia tra un modello di acquisizione della lingua nativa e quello di una seconda lingua straniera, alimentando l'ipotesi di un sistema cognitivo unico alla base della facoltà del linguaggio, che rimane attivo anche per l'acquisizione di lingue secondarie. Questi studi si inseriscono nel filone di indagine che caratterizzò gli anni Settanta del secolo scorso, finalizzati a scoprire l'ordine di acquisizione dei morfemi grammaticali in L2, per poter metterlo a confronto con i dati L1; lo scopo era quello di provare l'esistenza di un ordine di acquisizione universale e indipendente dalla madrelingua ai fini di supportare l'ipotesi di UG anche in acquisizione L2. Le sequenze riscontrate mostravano uniformità tra parlanti con diversi background linguistici, ciononostante non combaciavano con quelle già delineate per i bambini L1. Una delle proposte per giustificare il fenomeno, proposta da H. Dulay e M. Burt (1975), riguardava la possibilità che i bambini con lingua L2, all'età in cui erano stati testati, avevano meno difficoltà a comprendere alcune complessità semantiche dei morfemi. La capacità cognitiva e le conoscenze metalinguistiche erano maggiormente sviluppate per permettere loro di apprendere prima elementi grammaticali con un maggior peso semantico.

“the cognitive mechanisms a child innately possesses make an independent contribution to the learning process. These mechanisms have certain definable characteristics that cause the child to use a limited set of hypotheses to deal with the knowledge he is acquiring. No matter how accurately that knowledge may be described or analyzed into its elements by language scholars, the child will organize and learn it in the manner and order in which his cognitive apparatus specifies. (Dulay & Burt, 1975, p. 220)

Ciò non toglie che l'apprendimento di una seconda lingua sembri svilupparsi attraverso un'acquisizione di elementi grammaticali in ordine sequenziale; ciò permetterebbe di considerare la L2 come un progressivo sviluppo di sistemi approssimativi governati da operazioni e strategie potenzialmente universali, coerentemente con la definizione di interlingua per descrivere la struttura transitoria di una lingua straniera nella mente di una persona. Al tempo stesso però non si può non tenere conto della variabilità registrata nelle produzioni L2 da parte di singoli parlanti: la competenza in continuo sviluppo va incontro a processi di ristrutturazione di certe regole ed eliminazione di altre, con un andamento che può cambiare da individuo a individuo. I risultati di produzione inoltre non sempre rispecchiano la competenza vera e propria: i parlanti possono ricorrere a semplificazioni delle rappresentazioni linguistiche per facilitare la comunicazione. Per poter quindi dare una definizione il più possibile comprensiva di una grammatica in via di sviluppo: “ the linguist who wishes to write a transitional grammar has to try to differentiate between what the learner has not yet acquired and what he/she is not yet able to use correctly in every context.” (Meisel, Clahsen, & Pienemann, 1981, p. 115-116). Questi autori propongono un modello di acquisizione della seconda lingua di tipo multimodale, che permetta di spiegare le variazioni riscontrate in ogni stadio dell'acquisizione linguistica non solamente attraverso la specificazione dei vari stadi grammaticali ma anche con un interesse verso le strategie individuali di apprendimento che non hanno origine da UG.

Oltre ad interpretare il diverso ordine di acquisizione dei morfemi in L1 e in L2 con l'ipotesi della diversa maturazione cognitiva dei bambini nelle diverse età di apprendimento delle lingue, si propone anche un'ipotesi basata sulla struttura

sintattica disponibile ai parlanti: se in L1 la tendenza è quella di produrre morfemi a mano a mano che vengono appresi i vari livelli funzionali della struttura sintattica corrispondenti, in L2 questo non si verifica. Si nota piuttosto un emergere di morfemi che rispetto alla struttura sintattica e alle sue categorie funzionali si distribuiscono in maniera non incrementale, bensì secondo un ordine *cross-categorical*, probabilmente dovuto al fatto che il bambino, a partire dai 6-8 anni, ha già a disposizione una struttura sintattica consolidata. (Meisel, 2011, p. 72)

Questi dati si riferiscono ad un apprendimento linguistico in giovane età, che ancora rientra nel cosiddetto periodo critico, periodo in cui una persona, o più precisamente un bambino, è maggiormente sensibile agli stimoli acustici, rendendo più facile il processo di acquisizione della lingua. Diverso è il caso dell'acquisizione di una lingua in età adulta: la differenza principale è il risultato finale del sistema linguistico appreso. Se un bambino che apprende la propria lingua nativa ha sempre successo nel processo di acquisizione raggiungendo una competenza completa del sistema linguistico, lo stesso non si può dire di un adulto intento ad apprendere una lingua straniera. In questo secondo caso si rilevano percorsi e risultati piuttosto eterogenei nel livello di competenza dimostrato dai parlanti che raramente risultano in un raggiungimento di una conoscenza di tipo nativo.

In seguito ad una fase in cui si era data maggior forza teorica alla possibilità di una convergenza tra i due sistemi linguistici determinata dal pieno accesso alla Grammatica Universale anche in seguito al primo periodo di acquisizione linguistica, si ritorna negli anni successivi a dare peso al contributo della madrelingua nello sviluppo della lingua straniera. L'interesse di ricerca è sempre indirizzato verso l'individuazione di quelle caratteristiche che possono dare conferma di UG anche nella lingua straniera, attraverso un'indagine di fenomeni linguistici che seppur devianti rispetto alla norma della lingua target si conformano ai vincoli delle lingue naturali. Ciò porta alla conferma che la lingua straniera non si sviluppa in una lingua selvaggia, come nei essere quei casi di persone che per cause di natura sociologica non hanno potuto acquisire una lingua a partire dall'infanzia e che hanno in seguito sviluppato una

rappresentazione linguistica deviante rispetto alla norma delle lingue naturali. (White, 2003)

Con la conferma del rispetto di vincoli linguistici universali anche nelle lingue straniere, per poter capire in che modo queste si sviluppano e per quali ragioni presentino determinate differenze rispetto alla lingua target, l'interesse si è spostato verso lo stadio iniziale delle grammatiche di cui i parlanti sono provvisti al momento di primo contatto con una nuova lingua, con lo scopo di vedere in che modo madrelingua, input della lingua straniera e UG si influenzino a vicenda nello sviluppo di una nuova grammatica.

2.3 Lo stadio iniziale in acquisizione L2 e variazione parametrica

Soprattutto a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso la visione generativa si consolida sempre più nel campo dell'acquisizione della seconda lingua con un forte interesse per l'interazione tra UG, lingua L1 e lingua L2. A supporto del punto di vista generativista permane il problema logico della "povertà dello stimolo" nell'input proveniente dalla lingua target anche nella ricerca L2: provando che anche gli adulti sono in grado di acquisire una conoscenza di fenomeni linguistici di cui non hanno riscontro nel parlato della lingua straniera che sono intenti ad apprendere, si può rafforzare l'esistenza di un sistema cognitivo innato – la Grammatica Generativa - in grado di rendere conto della capacità di acquisizione di una competenza tale, e che permette di produrre costruzioni sintattiche senza avere ricevuto evidenze positive o negative della loro accettabilità nella lingua L2. La domanda cardine della possibilità di accesso ad UG da parte degli adulti in fase di apprendimento di una seconda lingua straniera è dunque influenzata da questo fattore: scoprire se anche gli adulti riescono ad acquisire una conoscenza linguistica superando l'ostacolo della povertà dello stimolo.

A differenza dell'acquisizione della madrelingua però, l'apprendimento di una lingua straniera dimostra risultati non omogenei con diversi gradi di successo, molto probabilmente influenzati da fattori come la motivazione personale, favorendo posizioni che sostengono la netta differenza tra i due processi, posizioni che si appoggiano anche all'ipotesi del periodo critico per il quale esiste un periodo di età oltre il quale l'abilità di acquisire una lingua diventa sempre più debole e limitata. In R. Bley-Vroman (1989) viene analizzato il fatto che lo sviluppo linguistico di una lingua straniera in età adulta assomigli piuttosto ad un processo di *problem-solving*¹² e che molta della competenza ottenuta in L2 venga influenzata dalla conoscenza pregressa di una madrelingua – e non da UG – in quanto proprio dall'osservazione e dalla consapevolezza della struttura generale della propria lingua nativa una persona può dedurre e ricostruire alcune delle caratteristiche universali della lingua straniera (Bley-Vroman, 1989, p. 15-16). Se in una madrelingua un certo principio non viene incorporato nella grammatica della lingua tramite l'input naturalistico, questo non sarà più disponibile in età adulta e nel momento dell'acquisizione di una seconda lingua che per contro manifesta gli effetti di quel principio, il parlante non sarà in grado di acquisire tali strutture: la conoscenza maturata con la madrelingua impedirà di recuperare informazioni di UG ostacolando un'acquisizione L2 completa, secondo quella che viene chiamata *Incompleteness Hypothesis* (Schachter J. , 1990). Posizioni di questo tipo hanno dato spunto a teorie riguardo l'impossibilità dell'accesso alla Grammatica Generativa, per cui lo sviluppo della lingua straniera risulta fortemente vincolato dalla conoscenza pregressa della L1, la quale fornisce le conoscenze linguistiche tramite le quali il parlante analizza gli input della lingua straniera. Viene postulato un blocco dell'accesso ai principi universali totale o parziale, quest'ultimo motivato dal fatto che alcuni principi possono essere recuperati in maniera indiretta tramite quelli già acquisiti nella madrelingua; anche in questo caso però la conoscenza della lingua straniera risulta essere in difetto perché nonostante la possibilità parziale

¹² "Lack of guaranteed success in adult foreign language learning of course would follow from a theory which holds that it is controlled by general human cognitive learning capacities, rather than by the same domain-specific module which guarantees child success in first language acquisition" (Bley-Vroman, 1989, p. 6)

di fare affidamento a principi linguistici universali, questi non potranno modellarsi sulle rappresentazioni della norma target, ma manterranno i valori già selezionati della lingua L1.

Ai fini di un'analisi più approfondita delle rappresentazioni delle grammatiche, diventa di fondamentale importanza per la formulazione di una teoria riguardo la possibile convergenza o meno tra i due processi di acquisizione linguistica non solo considerare lo stadio finale della competenza L2 in relazione a quello della lingua nativa, ma considerare le fasi di sviluppo dell'interlingua per valutare in che modo l'input della lingua straniera e i principi di UG influiscono sulla rappresentazione mentale dei sistemi linguistici intermedi in fase di sviluppo.

A favore di un'equivalenza del meccanismo di acquisizione B. D. Schwartz (1998) sostiene che la lingua L2, così come la lingua nativa, si sviluppi per istinto e la sua acquisizione dipenda dall'interazione di tre fattori: UG, l'input proveniente dalla lingua target e lo stato iniziale di L2, quest'ultimo determinato da un'operazione di transfer dalla madrelingua. In particolar modo sostiene l'idea secondo cui questo istinto linguistico preveda due fasi: un iniziale fenomeno di transfer seguito poi dall'imposizione dei vincoli di UG che dettano lo sviluppo dell'interlingua del parlante (Schwartz, 1998, p. 134-35). Viene data molta importanza allo stadio iniziale della lingua L2 per poter capire in che modo e perché la lingua straniera si sviluppi in determinati modi: non è possibile infatti non tenere in considerazione che sia l'adulto sia il bambino che imparano una lingua straniera partono con un bagaglio di conoscenza linguistica che distingue l'acquisizione L2 da quella L1. Nella sua ricerca Schwartz si basa sul modello *Full Transfer/Full Access*¹³ elaborato insieme a R. Sprouse, per il quale lo stadio iniziale della lingua L2 corrisponde a quello finale della lingua L1,

¹³ Il modello Full Transfer/Full Access si inserisce nel dibattito intorno allo stadio di partenza della lingua L2 che ha generato altri due modelli: il Minimal Trees di Vainikka & Young-Scholten e il Weak Transfer/Valueless Features di Eubank. Entrambi sostengono un ruolo limitato del transfer dalla lingua straniera: il primo sostiene che solo la proiezione lessicale e l'ordine lineare dei costituenti vengano trasferito alla lingua L2, senza l'apporto degli elementi funzionale; il secondo ammette invece il trasferimento dalla L1 degli elementi funzionali ma non la "forza" dei valori dei loro features con la conseguenza che molte operazioni di movimento sarebbero permesse in maniera opzionale

proponendo quindi la possibilità di un transfer totale dalla madrelingua attraverso il quale l'input della lingua straniera viene analizzato; in tutti quei casi in cui i due sistemi non corrispondano, il nuovo input provocherebbe una ristrutturazione del sistema, quest'ultima governata dai vincoli di UG (Schwartz, 1998, p. 147). Dall'analisi di un caso di studio su studenti di francese L2 con madrelingua olandese di Hulk, si rileva dagli studenti una generale accettazione di forme dell'ordine di frase che diventa sempre più *native-like* negli studenti di livello più avanzato. In particolare, si ricava che dall'analisi del giudizio di grammaticalità di alcune frasi non accettabili né in olandese né in francese gli studenti sembrano accettare comunque certe costruzioni nonostante non facciano parte dell'input ricevuto in lingua straniera; la motivazione di questo dato starebbe nella presenza della costruzione V3, caratteristica della lingua francese, per cui le frasi verrebbero accettate comunque come grammaticali. Proprio questo dato viene sottolineato per sostenere l'ipotesi che anche nell'acquisizione L2 la guida di UG colma i buchi lasciati dalla povertà dello stimolo (Schwartz, 1998, p. 148-155).

Secondo quest'ipotesi relativa allo stadio iniziale della lingua L2, il fenomeno di transfer riguarderebbe le proprietà della madrelingua relative ad elementi della struttura profonda che possono avere effetti sui parametri, le categorie funzionali e i rispettivi tratti. A causa di questo transfer iniziale la grammatica L2 presenterà delle caratteristiche diverse rispetto alla norma della lingua target, ma tramite il contatto con l'input linguistico e la possibilità dell'accesso ad UG, con lo sviluppo della competenza sarà possibile la ristrutturazione della corretta forma della grammatica (White L. , 2000, p. 136-137). Da questo presupposto, per cui un parlante entra in contatto con la nuova lingua munito dei valori parametrici della propria L1, deriva l'interesse per l'analisi in acquisizione L2 del modo in cui i parametri responsabili della variazione linguistica rispondono al nuovo input, e soprattutto se sia possibile una ri-selezione dei loro valori nel caso in cui due lingue ammettano due realizzazioni diverse dello stesso parametro. Inoltre, per poter testare fino in fondo l'idea che il pieno accesso ad UG sia disponibile anche dopo il consolidamento della madrelingua, l'interesse viene posto su domini della struttura sintattica che se acquisiti in maniera corretta in lingua L2 potrebbero testimoniare l'accessibilità ad un sistema cognitivo di

natura linguistica, e a manifestazioni parametriche che non hanno indizi nel parlato circa il loro funzionamento: fenomeni linguistici che non fanno parte della competenza L1 e di cui non è possibile fare esperienza diretta nella lingua L2.

Thus, the strongest case for the operation of principles of UG in interlanguage grammars can be made if learners demonstrate knowledge of subtle and abstract linguistic properties which could neither have been learned from L2 input alone nor derived from the grammar of the mother tongue. In other words, there should be underdetermination not only with respect to L2 input but also with respect to the L1 grammar (White L. , 2003, p. 22)

Questo tipo di ricerca si riallaccia al concetto di *learnability problem* che era stato proposto per l'acquisizione della madrelingua ai fini di giustificare l'esistenza di un sistema di acquisizione innato; se anche per la lingua straniera fosse possibile dimostrare la possibilità di acquisizione di particolari elementi che non possono essere acquisiti semplicemente tramite ascolto dell'input, ma necessitano di una vera e propria ristrutturazione dell'assetto linguistico mentale, allora acquisterebbe ancora più forza l'ipotesi del pieno accesso alla Grammatica Generativa che vincola le fasi di sviluppo di una lingua, anche L2.

"This concept of parametric variation is of particular interest where second language (L2) acquisition is concerned, since second language learners will often be in the situation where their first language (L1) has fixed some parameter one way, whilst the target language has some other setting, or the situation may arise where the first language has some parameter activated which is not operative in L1, or viceversa." (White L. , 1985, p. 1-2)

Il problema da indagare è quello dell'interferenza del valore del parametro L1 nella nuova lingua target da apprendere, e vedere se l'input linguistico sia sufficiente a provocare anche in parlanti L2 tutta la serie di fenomeni che vengono attribuiti alla selezione di un determinato valore parametrico, come ad esempio il cluster del parametro pro-drop, ovvero il parametro che permette la realizzazione di pronomi fonologicamente nulli, alla base di un'ampia variabilità interlinguistica. Ad esso viene associata tutta un'insieme di fenomeni che deriverebbero dalla selezione positiva o

negativa del parametro creando un effetto cluster analizzato a fondo da L. Rizzi (1982), per cui viene individuata una correlazione sistematica tra le lingue a pronomi nulli, le quali presentano diverse caratteristiche sintattiche ricorrenti che insieme costituiscono dei pattern di variazione cross-linguistica¹⁴. Dai test condotti da L. White (1985) per analizzare le caratteristiche di apprendimento della lingua inglese da parte di parlanti spagnoli e francesi, in particolare per vedere se l'acquisizione di una lingua L2 non pro-drop rappresenti diversi gradi di difficoltà a seconda che la lingua L1 di partenza preveda l'utilizzo obbligatorio di pronomi lessicali (il francese) o ammetta la possibilità di utilizzare pronomi nulli (lo spagnolo), ha potuto affermare che, almeno all'inizio, permangono interferenze della lingua L1, e che alcuni fenomeni legati al parametro sono più difficili da resettare rispetto ad altri. Al tempo stesso però si nota che con l'avanzare della competenza anche gli effetti di interferenza si riducono, facendo pensare che il problema non sia persistente. Conformemente con la teoria *Full Transfer/Full Access* la convergenza con la struttura della lingua target non è assicurata, in quanto alcune proprietà della lingua L1 possono impedire l'analisi corretta della lingua e impedire il raggiungimento di una competenza di tipo *native-like*, determinando il persistere di difficoltà.

A. Vainikka & M. Young-Scholten (1994) dimostrano a loro volta la possibilità di acquisizione dei valori dei parametri L2, in questo caso da parte di parlanti nativi turchi e coreani in fase di apprendimento della lingua tedesca, anche in questo caso con un iniziale ricorso ai valori della propria madrelingua¹⁵. L'interesse è rivolto all'acquisizione del movimento del verbo nella struttura di frase, l'accordo verbo-soggetto e l'utilizzo dei pronomi. È stato notato che l'acquisizione dell'utilizzo

¹⁴ "null subject languages (henceforth NSL's) generally have a free process of subject inversion, while non-NSL's generally do not (cf. (2)):1 secondly, non-NSL's generally show COMP-trace effects, while NSL's generally do not. Notice first of all that there seems to be a good argument, internal to Italian syntax, in favor of the relevance of INFL for the well-formedness of "null subject" sentences" (Rizzi, 1982, p. 127)

¹⁵ Questo studio si allinea con la teoria della *weak continuity*, secondo cui il bambino all'inizio del suo processo di acquisizione non è fornito fin da subito della struttura sintattica che caratterizza la lingua in fase adulta. All'inizio UG mette a disposizione le proiezioni lessicali della lingua, mentre quelle funzionali vengono integrate nella struttura X-barra a mano a mano con lo sviluppo linguistico e i dati forniti dall'input.

obbligatorio del pronome lessicale viene acquisito dai parlanti, le cui L1 ammettono pronomi nulli, in seguito all'acquisizione del paradigma del verbo. Prima dell'introduzione di questo elemento sintattico nella struttura il pronome lessicale veniva utilizzato sporadicamente, facendo scaturire l'ipotesi di uno sviluppo incrementale della struttura sintattica funzionale.

"We have observed that the development of phrase structure in second language acquisition follows a pattern noted in first language acquisition, where the language learner appears to start off with a bare lexical projection, then posits an underspecified functional projection, and finally specifies the features of the functional projection. That is, in both first and second language acquisition, the learner posits minimal trees based on the input, using principles of UG as a guideline. In addition, for both groups of learners, the acquisition of agreement, non-pro-drop and obligatory verb raising coincide. The parallelism between the first and second language development of phrase structure provides evidence against the position that adults have no access to the parameters of UG, or that they only have indirect access through the parameter settings of their first language." (Vainikka & Young-Scholten, 1994, p. 295)

B. D. Schwartz & R. A. Sprouse (1994) a loro volta sostengono la posizione della progressiva ristrutturazione dei valori parametrici: questo studio si basa sull'idea della *continuity hypothesis* secondo la quale il parlante inizia il processo di acquisizione della lingua già provvisto di una rappresentazione strutturale completa, quindi con valori e parametri già selezionati per la lingua L1, a cui segue il successivo cambiamento della struttura L2 attraverso il contatto con i dati linguistici della lingua "perceived to be in need of accommodation, forcing the parameter values to be revised (and perhaps re-revised) along the way." (Schwartz & Sprouse, 1994, p. 319). È possibile che alcune caratteristiche della lingua L2 non vengano applicate nella nuova grammatica a causa dell'interferenza dei valori della madrelingua, giustificando la nota variabilità di successo nell'acquisizione delle lingue straniere; ma la possibilità di spiegare i cambiamenti che si susseguono nei vari stadi dell'interlingua con i cambiamenti a livello di parametro permette di sostenere l'ipotesi della convergenza della conoscenza L2 a quella L1, in quanto vincolata dai principi e parametri linguistici di UG. Con l'analisi longitudinale di un parlante madrelingua turco con tedesco come seconda lingua,

finalizzata allo studio dell'acquisizione del corretto ordine dei costituenti in L2, è stato potuto verificare il progressivo sviluppo dell'interlingua attraverso tre stadi di acquisizione, ciascuno dei quali costruito sui progressi degli stadi precedenti: "We have tried to argue that at each particular stage of development, something new characterizes the knowledge system, and moreover that each of these 'somethings' appears to be drawn from the apparatus of natural language grammars, at a level of abstraction far removed from the raw input data." (Schwartz & Sprouse, 1994, p. 349) Si verifica la progressiva acquisizione dell'inversione tra verbo e soggetto in tedesco. All'inizio viene riproposto l'ordine di frase della madrelingua di tipo SOV, ma dal momento che l'input tedesco presenta un gran numero di prove riguardo la posizione V2 del verbo nelle frasi principali, a mano a mano che i dati linguistici diventano più consistenti la conoscenza linguistica inizia a convergere verso quella della lingua target: il parlante turco inizia ad acquisire il corretto movimento del verbo nella struttura fornita dalla lingua L1 e successivamente anche il corretto utilizzo del sistema tedesco per il controllo dei tratti di soggetto.

Questi studi mostrano che l'acquisizione di valori della lingua L2 è possibile attraverso un lavoro di ristrutturazione delle proprie conoscenze linguistiche mediate dalla madrelingua; con un costante contatto con la lingua target l'input linguistico permetterà al parlante di riformulare ipotesi riguardo la possibile organizzazione strutturale dei dati, rimanendo sempre dentro i vincoli di UG. Quello che si è voluto provare era che la natura della conoscenza di una lingua straniera è conforme a principi universali del linguaggio e che in quanto tale può essere paragonata qualitativamente alle rappresentazioni madrelingua. Al tempo stesso però, nonostante la prova della possibilità di ristrutturazione dei parametri, non è stato possibile affermare che questa operazione sia in grado di scatenare anche una ristrutturazione di tutti quei fenomeni linguistici derivanti da un particolare valore: nel caso dello studio del parametro pro-drop si è notato che parlanti spagnoli rifiutavano costruzioni non grammaticali in inglese con maggiore inaccuracy rispetto ad a parlanti francesi (White, 1985); errori nel giudizio di grammaticalità di frasi che presentavano effetti di *that-trace* in inglese da parte di parlanti greci (Tsimpli & Roussou, 1991); difficoltà

nell'utilizzo di soggetti post-verbali da parte di parlanti inglesi con italiano L2 (Belletti, Bennati, & Sorace, 2007). Questi dati contrastano con l'ipotesi della possibilità di acquisire una lingua straniera in maniera corretta attraverso l'acquisizione del valore corretto della lingua target, tuttavia, la situazione rimane ambigua dal momento in cui alcuni dei fenomeni sembrano esseri padroneggiati con successo, specialmente a livelli di competenza più avanzati.

Per questo motivo, negli ultimi anni si è sviluppato un interesse in acquisizione della lingua straniera per l'indagine del comportamento linguistico manifestato da parlanti di tipo *near native*, a livello bilingue, alla fine del loro percorso di acquisizione di una lingua L2, ormai fissata nella sua rappresentazione mentale. Gli studi mostrano delle differenze rispetto alla norma della lingua target che permangono nella produzione e comprensione dei parlanti, determinando fenomeni di opzionalità di uso di certe forme linguistiche. Tra gli ambiti di indagine quello dell'interfaccia della sintassi con altri domini di competenza linguistica si sono dimostrati particolarmente adatti per ricercare fenomeni di divergenza rispetto alla competenza madrelingua, dando a pensare alla possibilità di una persistenza dell'interferenza della madrelingua come possibile causa di opzionalità o alternativamente a fenomeni riconducibili a difficoltà di processing della lingua straniera.

CAPITOLO 3. INTERPRETAZIONE DELL'ANAFORA IN ACQUISIZIONE L2

3.1. Il pronome come fenomeno di interfaccia

Il problema dell'interpretazione dell'anafora si lega agli studi sull'acquisizione del parametro pro-drop nell'ambito dello sviluppo linguistico della seconda lingua, alla ricerca di prove riguardo la possibilità di ristrutturazione dei parametri già impostati in lingua L1 e la conseguente acquisizione di tutti i fenomeni sintattici associati al parametro sotto forma di *cluster*. (Lardiere, 2012, p. 117)

Questo interesse di ricerca risponde alla necessità di voler scoprire se anche l'acquisizione della lingua L2 rientri entro i confini di UG e sia quindi possibile in maniera naturale come l'acquisizione di una lingua L1. Ecco che negli ultimi anni dello scorso secolo gli studi si sono concentrati sull'acquisizione di proprietà linguistiche possibile solo con il supporto di UG, alla ricerca della prova dell'accesso anche in età adulta e dopo l'acquisizione della madrelingua al meccanismo innato di acquisizione della lingua. La tendenza generale sembra essere quella di accettare forme della lingua L2 sebbene non in maniera del tutto nativa, dimostrando in vari studi di acquisizione risultati sopra la soglia di probabilità ma mai a livelli di comprensione a livello madrelingua¹⁶; tuttavia i risultati ottenuti dimostrerebbero come la competenza dimostrata dai parlanti in una lingua straniera contenga un tipo di conoscenza difficile da spiegare in termini facenti capo a strategie cognitive di ambito generale. Per giustificare la presa di posizione di un meccanismo di natura innata si testano proprietà del linguaggio che testimoniano la caratteristica povertà dello stimolo; tra questi studi si considerano alcuni focalizzati sulla distribuzione dei pronomi nulli e pronomi lessicalmente realizzati – detti anche pro/overt – come ad esempio Kanno (1997) e Pérez-Leroux & Glass(1999).

¹⁶ “any study of the accessibility of UG in SLA will come up with non-natives better than chance, less than ‘perfect’.” (Bley-Vroman, 1994 in Kanno, 1997 p. 265-266).

Kanno dimostra l'accessibilità ad UG tramite l'indagine dell'acquisizione di un particolare principio della grammatica, *Overt Pronoun Constraint*:

*Overt Pronoun Constraint (OPC): In languages that permit null arguments, an overt pronominal must not have a quantified NP as antecedent.*¹⁷

Questo principio regola la diversa distribuzione tra pronomi nulli e pronomi lessicalmente realizzato in base al tipo di antecedente a cui è riferito nelle lingue pro-drop: il primo ricorre in frasi con sintagma nominale quantificato, al contrario del corrispettivo pronomi lessicale che viene generalmente associato all'introduzione di un nuovo referente all'interno del discorso, o con sintagmi nominali referenziali. Questo tipo di contrasto si ritrova ad esempio nella lingua giapponese che presenta argomenti nulli e pronomi lessicalmente realizzati che nella loro distribuzione rispecchiano questo principio. Tramite un questionario distribuito sia a parlanti nativi giapponesi sia a studenti di giapponese L2 di madrelingua inglese con frasi pensate per valutare la scelta dell'antecedente rispetto ai pronomi nulli/lessicali si è rilevato dai risultati un pattern di risposte parallelo tra i due gruppi. La rilevanza di questo tipo di risultato si fonda sul fatto che non esistono dei segnali nella lingua parlata in grado di guidare il parlante nell'acquisizione di questo tipo di contrasto, motivo per cui questo viene identificato un principio universale innato della Grammatica Generativa (Kanno, 1997, p. 267-268).

Allo stesso modo Pérez-Leroux & Glass (1999) si concentrano sull'aspetto dell'acquisizione dei pronomi nulli, in spagnolo, per valutare il contributo di UG in acquisizione L2. Questo studio in particolare fa una distinzione tra due fattori responsabili della diversa distribuzione dei pronomi nulli e lessicali: un fattore di natura grammaticale – spiegato secondo il principio OPC – e uno di natura pragmatica del tipo *language specific*, proprio della lingua spagnola e, per estensione, delle lingue

¹⁷ Formulato da Montalbetti (1984)

che ammettono i pronomi nulli¹⁸. Quest'ultimo regola la distribuzione dei tratti di topic e focus, a fini interpretativi del discorso, e rispetto al vincolo di tipo grammaticale viene percepito molto più frequentemente nella lingua in quanto ogni pronome che si incontra nel parlato fa riferimento a un referente già noto o introduce nuova informazione nella conversazione; al contrario il contrasto determinato da OPC vale per tutti quei pronomi che si comportano come variabili sintattiche legate ad un antecedente per un fenomeno di binding¹⁹: "OPC is of consequence only in a situation when there is an embedded subject that is bound to the subject of the main clause, and this matrix subject is itself a quantifier, or a wh-word." (Pérez-Leroux & Glass, 1999, p. 228). I risultati del test mostrano una generale tendenza di disambiguazione tra i contesti che richiedono un pronome nullo e non, ma in particolare mostrano una differenza nel tasso di produzione dei pronomi nei due diversi contesti - sintattico e pragmatico: nel contesto relativo alla competenza di OPC la differenza statistica rimane pressoché inalterata da parte dei parlanti L2, con un aumento nella produzione di pronomi nulli con l'avanzare della competenza linguistica. Nei contesti di Topic/Focus si nota invece la progressiva diminuzione nell' utilizzo dei pronomi nulli con la funzione non grammaticale di Focus. Questi dati vengono dunque utilizzati per dimostrare come la competenza del principio UG sia disponibile nei parlanti fin nei primi stadi di apprendimento della lingua, mentre nel caso della competenza pragmatica si manifesti una tendenza a sviluppare la capacità di disambiguazione pragmatica tra pronomi in maniera progressiva, con lo sviluppo della conoscenza della lingua L2 (Pérez-Leroux & Glass, 1999, p. 239), ulteriore dato che dà forza all'ipotesi della presenza di vincoli di UG anche in ambito L2.

¹⁸ I pronomi lessicali vengono utilizzati per porre enfasi o per disambiguare il referente – si parla di focus in questo caso; i pronomi nulli conferiscono il senso di continuità nel tipo di referente a cui ci si riferisce nel discorso – topic.

¹⁹ Il binding è uno dei principi della Grammatica Universale: regola le relazioni delle anafore, pronomi, nomi e variabili ai loro possibili antecedenti (Chomsky, 1981, p. 6). Questo concetto è stato approfondito da Chomsky nella sua teoria del "Government and Binding" in cui sono stati proposti i tre principi governanti le categorie linguistiche: " (A) An anaphor is bound in its governing category; (B) pronominal is free in its governing category; (C) An R-expression is free" (Chomsky, 1981, p. 188)

Questi studi hanno indagato il comportamento linguistico dei parlanti ad un livello di competenza ancora intermedio, lasciando quindi aperto il quesito riguardo l'eventuale possibilità di un'acquisizione completa della padronanza del fenomeno. Questo è stato ripreso in anni più recenti con lo spostamento di interesse verso i parlanti cosiddetti *near native*, ovvero con un alto livello di competenza, quasi madrelingua, dal momento che in casi come questi la presenza di deviazioni persistenti rispetto alla norma linguistica evidenzerebbe punti della grammatica di difficile acquisizione in lingua seconda. L'analisi delle difficoltà di parlanti L2 con una competenza linguistica quasi equiparabile a livello madrelingua e con un costante contatto con la lingua target permetterebbe di avanzare ipotesi su quella che potrebbe essere la struttura definitiva di una grammatica L2, con le sue deviazioni dalla norma e violazioni di UG²⁰.

Come si è visto dai risultati sopracitati di Pérez-Leroux & Glass, fenomeni linguistici controllati da vincoli di natura sintattica sembrano non provocare problemi ai fini dell'acquisizione, con parlanti L2 in grado di padroneggiare senza problemi la distribuzione dei pronomi quando questi rispondono a principi di tipo strutturale; l'area linguistica che invece mostra la persistenza di problematiche è quella facente capo alla competenza di interfaccia tra sintassi e altri domini linguistici. L'interfaccia sintassi-pragmatica in particolar modo corrisponderebbe ad un "[...] 'higher' level of language use, integrating properties of language and pragmatic processing [...]" (Tsimpli & Sorace, 2006, p. 653), un livello linguistico che per poter interpretare correttamente certe costruzioni non può basarsi solamente su vincoli sintattici ma necessita di strategie di processing per integrare diverse fonti di informazione che fanno capo ad un ambito più strettamente di tipo cognitivo.

²⁰ "The characteristics of the best attainable final state – that is, the competence of near-native speakers – are, in a sense, more revealing of UG constraints on L2 acquisition than those of other stages [...] if adult learners have become virtually undistinguishable from native speakers, and continue to benefit from full exposure to the L2, they can be assumed to have progressed to the furthest attainable competence level: any differences between their grammar and the target grammar may be considered permanent, and any difference that embodies a UG violation may likewise be regarded as a permanent feature of this grammar." (Sorace, 2003, p. 130)

Proprio per poter analizzare questo tipo di difficoltà riscontrato in parlanti L2, ulteriori studi si sono focalizzati su questo dominio di interfaccia tra sintassi-pragmatica per testare la cosiddetta *Interface Hypothesis* secondo cui proprietà linguistiche che interessano la sintassi e altri domini cognitivi non possono essere acquisite del tutto da parlanti L2 (Sorace, 2000, 2003, 2005). Questo fenomeno viene definito con il concetto di opzionalità, ovvero la persistenza nella grammatica di un individuo di una o più varianti per la creazione di una singola costruzione sintattica che utilizzano gli stessi elementi lessicali e veicolano lo stesso significato; si riscontra sia in fase di sviluppo linguistico ma può addirittura diventare un tratto stabile della grammatica *end-state*. Ad un elevato livello di competenza il parlante risulta essere in grado di utilizzare la forma target, ma la forma opzionale in determinate circostanze può venire utilizzata dimostrando una più elevata tolleranza della grammatica L2 per costruzioni non appropriate. (Sorace, 2000)

Il caso dell'anafora pronominale è stato utilizzato come campo di indagine per testare la residua presenza di opzionalità nell'interfaccia: questo perché si è notato che nelle lingue pro-drop i pronomi nulli sono ammessi solo in relazione con antecedenti che abbiano lo status di topic all'interno del discorso (Grimshaw & Samek-Lodovici, 1998)²¹, mentre i pronomi lessicali rappresentano un'opzione marcata regolata da fattori di tipo pragmatico legati al fenomeno di cambio del topic del discorso; i parlanti di lingua italiana L2 si trovano nella situazione non solo di dover acquisire il corretto valore del parametro pro-drop ma anche le condizioni pragmatiche che regolano l'uso dei pronomi.

“What seems to be at stake is knowledge of the appropriate felicity conditions for the use of overt subjects and preverbal subjects. The optionality in their grammar is at the level of the discourse conditions on the distribution of pronominals and on the placement of subjects. [...] The affected features may remain unspecified,

²¹ “The cross-linguistic distribution of null subjects then follows from the ranking of DROPTOPIC relative to the constraints SUBJECT and PARSE, which favour those competitors which express the thematic subject overtly. Languages that rank DROPTOPIC lower than SUBJECT and PARSE will always structurally realize the subject, independent of the discourse status of its antecedent; English is one such language. Languages that rank DROPTOPIC higher than SUBJECT and PARSE select” (Grimshaw & Samek-Lodovici, 1998, p. 196)

giving rise to optionality. Thus, residual optionality affects the use of overt subjects and preverbal subjects in L2 Italian, which is regulated by the interpretable [topic-shift] and [focus] features. If these features remain unspecified, overt subjects in near-native Italian are not necessarily being interpreted as shifted topics or foci.”
(Sorace, 2005, p. 67)

Non solo in L2, ma anche nella L1 di parlanti che hanno avuto un prolungato contatto con una lingua straniera si sono notati effetti di instabilità nell’uso dei pronomi, mostrando come nella madrelingua questi tendessero ad utilizzare molto più spesso i pronomi lessicali anche in costruzioni che non ne richiedevano l’uso, rispetto ad altri parlanti che non avevano subito questo fenomeno di attrito²²: generalmente si nota una tendenza ad interpretare correttamente i pronomi nulli, e una tendenza a interpretare in maniera sbagliata quelli lessicali, facendone un uso improprio (Tsimpli, Sorace, Heycock, & Filiaci, 2004) (Belletti, Bennati, & Sorace, 2007). Secondo Tsimpli *et al.* (2004) la causa di questa forma di attrito è da ricercare nei tratti interpretabili della grammatica, nel caso specifico quelli di topic e focus:

[...] we expect L1 attrition to involve interpretable features that are linked to a parametric choice that differs between the L1 and the L2. In this way, an interpretable feature that is specified in L1 in a particular syntactic structure will become unspecified due to the absence of a similar interpretable feature in L2 in the same syntactic context. This underspecification gives rise to optionality”
(Tsimpli, Sorace, Heycock, & Filiaci, 2004, p. 263)

Rimane aperta la questione se l’opzionalità sia frutto di un problema di rappresentazione della grammatica nella mente dei parlanti L2 o se sia dovuta a problemi di processing delle informazioni (Sorace, 2005). H. Clahsen e C. Felser (2006) propendono verso una teoria secondo la quale il processing grammaticale di parlanti L2 differisce rispetto a quello dei parlanti madrelingua: i primi tendono a dare più

²² Con attrito si intende il fenomeno per cui, in seguito ad una prolungata esposizione al materiale linguistico L2, la madrelingua risente di effetti di interferenza della lingua straniera che sfocia in produzioni linguistiche non conformi alla norma della lingua L1. Ad esempio, per quanto riguarda l’utilizzo dei pronomi, un uso di pronomi lessicali in italiano L1 in contesti sbagliati (che richiedono pronomi nulli) a causa dell’interferenza della inglese L2 con cui si ha contatto prolungato nel tempo.

prominenza agli indizi lessico-sematici e pragmatici nell'analisi di frase rispetto agli indizi forniti dall'informazione sintattica. Secondo l'ipotesi della struttura superficiale, le rappresentazioni che i parlanti L2 utilizzano per analizzare determinati strutture sintattiche sono meno dettagliate di quelle di un parlante madrelingua. La differenza tra madrelingua e parlanti L2 non è da imputare ad un deficit della rappresentazione della grammatica: questa viene acquisita in maniera corretta ma in fase di comprensione la struttura sintattica computata dal processore risulta semplificata; per integrare le informazioni necessarie alla corretta interpretazione viene fatto ricorso a informazioni di tipo semantico e pragmatico. Nei casi di maggiore ambiguità in cui è richiesto un maggior costo di processing la differenza di interpretazione si fa notare maggiormente, con difficoltà ad integrare le informazioni pragmatiche con quelle sintattiche. Alla luce di quest'ipotesi si possono interpretare difficoltà manifestate dai parlanti italiano L2 nella produzione di costruzioni sintattiche, rese disponibili dalla selezione del parametro pro-drop in positivo, come la difficoltà di produzione di soggetti post-verbali (Belletti, Bennati, & Sorace, 2007) sulla base di una strategia della L1 utilizzata per compensare la difficoltà di processing della rappresentazione L2; nel caso dell'errato utilizzo dei pronomi overt in italiano L2 si parlerebbe di un processing superficiale delle condizioni che regolano la distribuzione dei pronomi lessicali con conseguente assimilazione a quelli della lingua L1 (Sorace, 2006, p. 90-91).

3.2. Interpretazione dell'anafora in italiano L1

Dagli studi in acquisizione della seconda lingua straniera in materia si rileva una forte determinante pragmatica che partecipa all'interpretazione anaforica dei pronomi; lo si può verificare dallo studio delle lingue pro-drop in cui il rapporto interpretativo esistente tra pronomi nulli o lessicali e possibili antecedenti è di tipo quasi complementare: in frasi complesse dove il soggetto lessicale della frase principale viene interpretato come informazione già nota, topic, il pronome lessicale

nella frase subordinata tendenzialmente non viene interpretato in relazione con il soggetto, ma associato ad un'informazione nuova; al contrario il pronome nullo viene legato anaforicamente in coreferenza con il soggetto della frase principale (Belletti, Bennati, & Sorace, 2007, p. 660).

Per rendere conto di questa tendenza interpretativa dell'anafora pronominale Carminati nel 2002 propone una risoluzione del problema in un'ottica di tipo strutturalista, apportando interpretazioni di natura sintattica al fenomeno di disambiguazione tra tipo di antecedente e tipo di pronome: si fa riferimento alla teoria del *Position of Antecedent Strategy* (PAS).

"The null pronoun prefers an antecedent in the sentence which is in the Spec IP position, while the overt pronoun prefers an antecedent which is not in the Spec IP position." (Carminati, 2002, p. 41 in Serratrice, 2007, p. 227)

In seguito ad un'indagine portata avanti con parlanti di madrelingua italiana per individuare il comportamento nell'interpretazione dell'anafora pronominale, è stato riscontrato che i pronomi si comportano in maniera complementare per quanto riguarda l'interpretazione rispetto un antecedente: il pronome nullo è legato al sintagma NP in posizione di soggetto SpecIP della frase principale, mentre i pronomi lessicali sono legati ad un altro referente, il complemento o un referente esterno. A differenza del principio OPC di Montalbetti, in cui un pronome lessicale non può ricevere un'interpretazione del tipo *bound variable*, ovvero non può essere coreferente con un antecedente quantificatore, nella teoria di Carminati non si fa distinzione tra tipo di antecedente, referenziale o quantificatore.

L'assegnazione dell'antecedente secondo il PAS è di natura strutturale e ciò è provato dal fatto che in determinati casi in cui l'ambiguità di interpretazione dei referenti viene eliminata tramite l'inserimento di tratti di genere e numero in grado di facilitare l'assegnazione di antecedente, si riscontrano penalità di processing quando il pronome nullo disambiguato per tratto di genere viene collegato ad un antecedente non-soggetto, in disaccordo con l'interpretazione predetta dal PAS, a prova del fatto

che l'analisi della frase tende a preferire un'interpretazione che rispetti i vincoli strutturali (Carminati, 2005); tuttavia a ragione del fatto che le sue violazioni non producono frasi non grammaticali quanto piuttosto frasi di interpretazione difficile/inappropriata, questa strategia viene posta piuttosto a livello di interfaccia tra sintassi e pragmatica. Inoltre, sebbene la preferenza del pronome nullo con antecedente di tipo topic sia molto forte, si riscontra nel pronome lessicale una preferenza meno marcata, ovvero si attesta maggiore variabilità nella scelta dell'antecedente, che può essere sia l'oggetto, quindi la scelta dettata dal PAS, oppure il soggetto. Questa flessibilità di scelta si nota prevalentemente quando l'associazione che viola il legame strutturale non rischia di produrre ambiguità di comunicazione, suggerendo il rispetto di un principio di *"Avoid Miscommunication"* secondo il quale il pronome lessicale sarebbe più sensibile a determinanti di tipo contestuale, per cui se la frase non presenta ambiguità di interpretazione il rispetto del principio PAS diventa meno vincolante. (Sorace & Filiaci, 2006, p. 348)

Questa interpretazione della distribuzione interpretativa dei pronomi italiani è in linea con la *Accessibility Theory* per la quale la scelta dell'antecedente è influenzata dalla valutazione che il parlante fa dell'accessibilità mentale del referente in questione. Due antecedenti in competizione abbassano il livello di accessibilità all'entità mentale, dunque la prominenza di uno sull'altro determina la sua scelta come antecedente preferenziale per il pronome; entità come il soggetto o il topic hanno maggiore salienza nel discorso. Anche la distanza tra un possibile antecedente e pronome interviene nel processo di accessibilità, per cui più spesso il pronome ricerca l'antecedente più vicino (Ariel, 1994, p. 28).

"[...] It is not accidental that distant antecedents, non topic ones, ones in competition with other potential antecedents, ones in a less cohesive relation with the anaphoric expression etc. all favour the use of a relatively low Accessibility marker, and vice versa for near, topical antecedents etc." (Ariel, 1994, p. 30)

Nella scala di *Accessibility marker* i pronomi nulli sono al primo posto, in posizione privilegiata per legarsi ad elementi referenziali con più alta salienza. Le

forme pronominali ridotte preferirebbero recuperare referenti più facilmente accessibili dalla memoria, come il topic di frase, che il più delle volte corrisponde alla posizione di soggetto e questo confermerebbe la tendenza preferenziale dei pronomi italiani. Anche in Chomsky (1981) una preferenza di questo tipo viene espressa dal principio *Avoid Pronoun*, riferito in questo caso specifico alla distribuzione di PRO e di un pronome lessicale nella lingua inglese e che si può intendere come un principio comunicativo per il quale è preferibile “ [...] not saying more than is required [...]” (Chomsky, 1981, p. 65).

In Cardinaletti & Starke (1999) questo principio viene ulteriormente approfondito in uno studio della distribuzione asimmetrica delle forme possibili dello stesso pronome. Viene proposto il principio di minimizzazione della struttura. Questo concetto va inteso nell’ottica puramente strutturalista con cui viene spiegata la differenza tra pronomi deboli e pronomi forti, che in italiano corrispondono rispettivamente a pronomi nulli e lessicali: ad essi viene associata la struttura sintattica di un NP che nel caso dei pronomi nulli risulta ridotta, priva della proiezione funzionale massimale. Il motivo per cui il pronome debole si lega all’ elemento più saliente del discorso, è dovuto proprio a questa struttura ridotta: la proiezione funzionale più alta della struttura pronominale, venendo a mancare nei pronomi deboli, li priva dei tratti referenziali associati ad essa. Senza questo tipo di tratto i pronomi deboli possono essere interpretati in modo referenziale solo se posti in coreferenza con un antecedente: “As a consequence, deficient pronouns can only be referential if they are “old information”, or, in other terms, “specific”. They are uninterpretable in and by themselves” (Cardinaletti & Starke, 1999, p. 273). I pronomi deboli creano referenza con un antecedente prominente nel discorso, invece i pronomi forti avendo a disposizione i tratti referenziali hanno una loro propria forza denotativa.

La tendenza interpretativa testimoniata dall’italiano ha una forte determinante di natura sintattica, per cui la natura referenziale dei pronomi è attribuibile alla loro propria proiezione strutturale nella frase, che fornisce o meno i tratti di referenzialità di cui hanno bisogno per essere interpretati. Rafforza il vincolo del PAS per cui il

pronome nullo preferisce come antecedente il soggetto e spiegherebbe il motivo per cui il pronome lessicale dimostra una preferenza più variabile e meno vincolata da criteri strutturali con la forza denotativa che è propria della sua struttura. Se in acquisizione della lingua straniera l'aspetto strutturale di una lingua regolato dai parametri non rappresenta un ostacolo nel raggiungimento di una competenza completa, il problema che impedisce una regolare comprensione della lingua target è da ricercarsi in quei tratti interpretabili che si interfacciano con l'ambito della pragmatica e del discorso, che nel caso dei pronomi riguardano il topic/topic-shift (Tsimpli, Sorace, Heycock, & Filiaci, 2004). Rimane da vedere fino a che punto questi siano di difficile acquisizione da parte di parlanti nella cui madrelingua non è presente una distribuzione di tratti di questo genere, a ragione del fatto che non esiste una distribuzione complementare di due possibili forme per il pronome personale, e se questo possa favorire un ricorso a strategie interpretative della propria madrelingua.

Date queste premesse riguardo i fenomeni alla base dell'interpretazione dei pronomi in italiano in relazione ai loro possibili antecedenti, con il seguente questionario si è voluto testare se gli stessi vincoli vengono applicati anche da parlanti di italiano L2. Si sono volute testare le predizioni ottenute da studi impegnati nell'indagine dell'anafora pronominale in lingua L1 e L2 differenziate per il diverso valore del parametro pro-drop, e vedere se anche per i parlanti di madrelingua tedesca, lingua non di tipo pronome nullo, valgono le stesse difficoltà di interpretazione dimostrate da parlanti con inglese come madrelingua. Era previsto un comportamento non *target-like* da parte dei parlanti L2 sulla base delle preferenze di antecedente per pronome nullo e pronome lessicale; era previsto che l'elemento maggiormente soggetto a divergenza di interpretazione sarebbe stato il pronome overt, che avendo già un'interpretazione variabile in italiano L1 avrebbe suscitato ancora più flessibilità di scelta in italiano L2. Per il pronome nullo ci si aspettava invece un'interpretazione coerente con quella del gruppo italiano. Dai dati del gruppo di controllo ci si aspettava di rilevare un comportamento di scelta vincolato strutturalmente secondo la teoria del PAS di Carminati: era prevista una correlazione tra antecedente e pronome influenzata dalla posizione del referente nella struttura

della frase, con una preferenza per un legame soggetto-pronome nullo e complemento-pronome lessicale.

Ai fini della possibilità di acquisizione L2, l'interesse è stato rivolto verso la capacità di acquisizione del pronome nullo in correlazione alla sua corretta interpretazione discorsiva all'interno di frasi semplici e complesse in cui era possibile creare un collegamento anaforico tra pronomi e nomi referenziali. Al tempo stesso la valutazione dell'interpretazione del pronome lessicale ha permesso di verificare se fosse presente anche in parlanti L2 la capacità di discriminazione, propria dei madrelingua, tra le due forme pronominali. Se i risultati dimostrassero un comportamento interpretativo equiparabile a quello di un madrelingua sarebbe possibile sostenere l'effettiva possibilità dell'acquisizione di una lingua straniera completa. Un successo di questo tipo implicherebbe la capacità di costruire una rappresentazione mentale della grammatica, completa di tutti i tratti e valori propri della lingua L1, ma al tempo stesso anche di acquisire capacità interpretative di natura pragmatica che appartengono ad aree di interfaccia della sintassi con altri domini cognitivi pertinenti all'organizzazione del discorso. In caso contrario si dovrebbe mantenere la posizione della difficoltà di acquisizione di una lingua straniera causata dall'interferenza della madrelingua che impedirebbe una corretta interpretazione e selezione dei valori della lingua L2.

CAPITOLO 4. TEST E ANALISI DEI DATI

4.1 Metodo

Al fine di testare in che modo l'interpretazione dell'anafora pronominale in italiano differisce tra parlanti madrelingua e parlanti L2, è stato utilizzato un test di tipo domanda – risposta composto di 30 frasi suddivise in 6 gruppi da 5 frasi ciascuno. Ogni gruppo corrisponde ad una diversa condizione di studio determinata dal tipo di variabile di indagine presente al suo interno. Le tre variabili in questione tramite cui è stata valutata l'interpretazione dell'anafora sono:

- tipo di frase: complessa/semplice
- tipo di soggetto: pronome nullo/pronome lessicale
- posizione del soggetto: anafora/catafora

Queste variabili sono state messe in relazione tra loro creando 6 diversi contesti ideali per testare il comportamento dei parlanti al momento di risolvere il legame anaforico tra pronomi e possibile antecedente.

Alcuni esempi:

a) Catafora, pronome nullo, complessa:

Poiché era stanco, Gianni non ha più telefonato a Pietro. Gianni, Pietro e Carlos vogliono uscire stasera.

b) Catafora, pronome lessicale, complessa:

“Che giornata faticosa! Quando lei è arrivata al bar, Susanna ha chiamato Luisa. Susanna, Luisa e Teresa lavorano insieme.”

c) Anafora, pronome nullo, complessa:

“Pietro ha festeggiato il suo compleanno con i suoi amici Daniele e Riccardo. Daniele ha incontrato Riccardo quando è andato a comprare il regalo”

d) Anafora, pronome lessicale, complessa:

“La sorella di Cristiano compie gli anni oggi. Gianni ha parlato con Stefano perché lui non voleva andare alla festa.”

e) Anafora, pronome nullo, frase semplice:

“Anna mangia con Luisa e Susanna. Luisa è molto amica di Susanna. Era la sua insegnante.”

f) Anafora, pronome lessicale, frase semplice:

“Emma, Cristina e Susanna sono amiche. Susanna ha sempre voluto molto bene a Emma. Oggi lei vive all'estero.”

Così facendo è stato possibile vedere non solo il diverso comportamento dei pronomi in base alla loro realizzazione lessicale o nulla, ma anche in che modo la loro posizione influenza il processore mentale al momento della ricerca del possibile antecedente, e se questa possa influenzare l'interpretazione su base strutturale.

Per ogni item, i possibili referenti sono sempre abbinati per genere e numero: questo determina ambiguità nella frase, eliminando la possibilità che vengano utilizzate informazioni di disambiguazione come i tratti di genere e numero per poter risolvere l'anafora. Questo ha permesso di interpretare la scelta delle risposte per antecedente come frutto della loro posizione strutturale o valenza pragmatica, i due criteri analizzati nel capitolo precedente per l'interpretazione dei pronomi.

Oltre agli item frasali contenenti il rimando anaforico intrafrasale – per le condizioni con frasi complesse - o interfrasale – per le condizioni con frasi semplici - è presente anche una frase di contestualizzazione, in cui i due referenti principali candidati come possibili antecedenti vengono inquadrati all'interno di un contesto generale dove viene introdotto anche un terzo referente. Questo è stato utile per testare se la presenza di un pronome anaforico potesse, tramite l'inserimento degli item frasali all'interno di un contesto più ampio, attivare da parte dei partecipanti al test un collegamento referenziale con un referente esterno, suggerendo quindi un meccanismo di interpretazione di natura discorsiva piuttosto che vincolata da puri fenomeni sintattici.

La domanda per tutti gli item è la stessa, e richiede di individuare a quale referente è riferito il pronome nullo o lessicale. Ecco un esempio, riferito alla frase della condizione a):

Poiché era stanco, Gianni non ha più telefonato a Pietro. Gianni, Pietro e Carlos vogliono uscire stasera.

Chi era stanco?

a) Gianni	b) Pietro	c) possono essere entrambi	d) qualcun altro (Carlos?)

Le opzioni di scelta davano quindi la libertà al partecipante di scegliere tra uno dei due referenti principali dove a) indica il soggetto principale, b) un complemento, d) un referente esterno oppure una risposta aperta c) che prevede entrambi i referenti principali come possibili antecedenti, dando adito dunque ad un'interpretazione ambigua da parte dei partecipanti.

4.2 Partecipanti

I partecipanti sono divisi in 2 gruppi da 20 persone ciascuno: il gruppo di parlanti di madrelingua tedesca con italiano come seconda lingua e un gruppo di madrelingua italiani come *control group*. La raccolta dei partecipanti è stata effettuata tramite condivisione del test in formato Google Form; per rintracciare i parlanti di madrelingua tedesca il test è stato condiviso sia tramite gruppi Facebook riservati a parlanti tedeschi residenti in Italia, sia tramite contatto con docente di Italiano per studenti Erasmus del CLA dell'Università di Padova. Il gruppo L2 presenta una discreta variabilità per provenienza e contatto con la lingua italiana: tutti i partecipanti hanno

affermato di essere nati in paesi germanofoni: 18 in varie città della Germania, 1 in Austria e 1 in Svizzera; di questi 15 sono residenti in Germania e 5 in Italia.

Anche per rintracciare i parlanti di madrelingua italiana il test è stato condiviso tramite internet, Facebook più precisamente. Sono stati contattati per la maggior parte studenti dell'Università di Padova e di Venezia, ottenendo un profilo più compatto di partecipanti: la metà dei partecipanti risulta essere residente nella regione Veneto, tra il padovano e il trevigiano, la restante metà è residente in paesi delle regioni limitrofe, Lombardia, Trentino, Emilia-Romagna, con l'eccezione di un partecipante nato in Italia ma residente in Germania.

La partecipazione è stata spontanea, e soprattutto per il gruppo L2 ciò ha determinato una varietà maggiore dei profili individuali: l'età dei partecipanti va da un minimo di 22 ad un massimo 66 anni, con una media di gruppo di 30 anni, la maggior parte con un titolo di laurea e con conoscenza di altre lingue straniere oltre all'italiano, ovvero inglese per tutti i partecipanti e in più francese e spagnolo. Nel caso del gruppo di madrelingua italiani, l'età dei partecipanti va da un minimo di 23 anni ad un massimo di 62 anni, con una media di gruppo intorno ai 27 anni, anch'essi per la maggior parte con titolo di laurea, 4 con diploma di scuola superiore. La metà ha affermato di avere una conoscenza plurilinguistica, e tra le lingue parlate ha indicato oltre all'italiano anche l'inglese, il francese, il tedesco e lo spagnolo.

Per valutare se la competenza di comprensione dell'italiano fosse adeguata a poter interpretare gli items frasali e soprattutto i collegamenti anaforici, sono stati inseriti all'interno del questionario 10 test item di prova che richiedevano di interpretare alcuni elementi di grammatica italiana come il tempo verbale, la persona grammaticale e il suo genere in frasi con verbi alla forma finita con pronomi nulli. Di questi test item, quelli che hanno registrato più difficoltà di interpretazione sono stati:

- Mentre lei stava attraversando. Qual è il tempo e il modo del verbo alla forma finita?
- Gli ha ricordato. Cos'è "gli"?

Per la prima domanda solo 3 partecipanti hanno dato la risposta corretta “indicativo imperfetto”, tutti gli altri hanno scelto “gerundio” come risposta. Per la seconda domanda 16 partecipanti hanno interpretato “gli” correttamente come pronome dativo maschile mentre 4 hanno scelto la risposta “articolo plurale maschile”.

Tuttavia, l’interpretazione si è rivelata sempre corretta nei casi in cui è stato richiesto di indicare numero e genere del pronome nullo, o lessicale (solamente per un test item “Mentre si prepara per uscire. Qual è la persona e il tempo e modo verbale?” un partecipante ha indicato come pronome la prima persona plurale, ma questo è stato l’unico caso in cui il partecipante in questione ha individuato la persona relativa al verbo finito sbagliata). Questo dato dà ragione di credere che in fase di interpretazione del collegamento anaforico non siano intervenuti fattori esterni quali la difficoltà a riconoscere il genere e il numero riferiti al pronome e che quindi la scelta dell’antecedente sia stata fatta con una consapevolezza linguistica adeguata a risolvere l’ambiguità anaforica secondo criteri di natura linguistica.

TABELLA 1. RISULTATI L2 TEST ITEMS

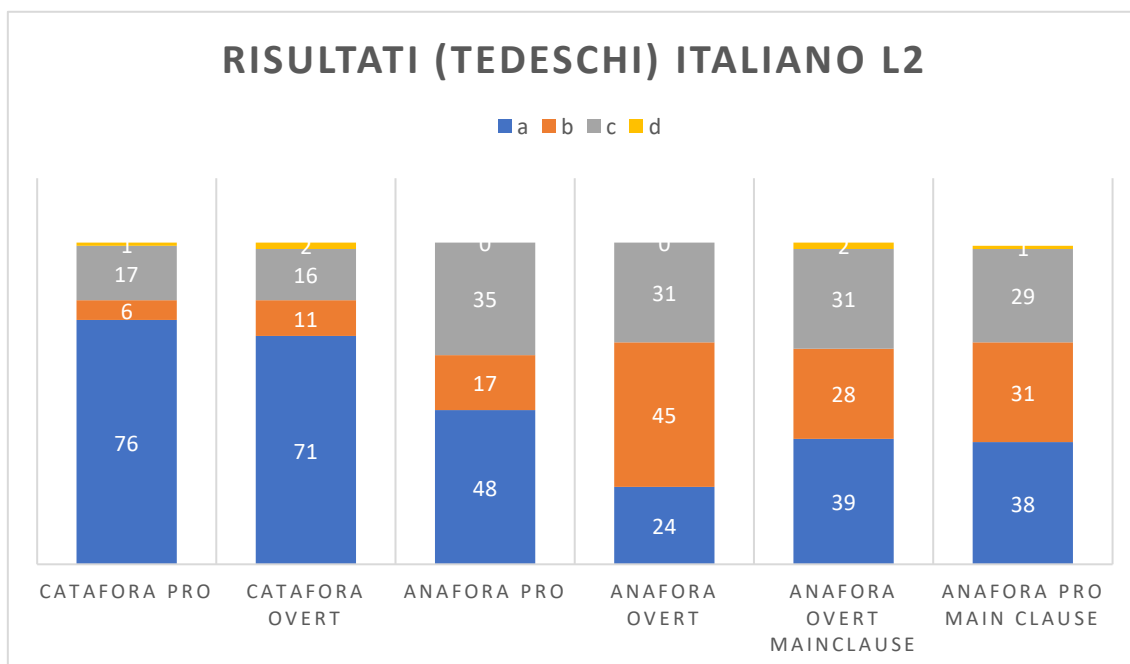
	Persona	Genere	Tempo e modo verbale	Tipo di pronome
Quando è arrivata a casa. Qual è la persona della forma verbale e il genere con cui si accorda?	20	20		
Dopo che aveva mangiato. Qual è la persona e il modo e tempo verbale?	20		17	
Nonostante lei sia stanca. Qual è la persona e il modo e tempo verbale?	20		18	
Mentre lei stava attraversando. Qual è il tempo e il modo del verbo alla forma finita?			3	
Quando ha aperto la porta. Qual è la persona e il modo e tempo del verbale?	20		19	
Quando si è seduto a tavola Qual è la persona della forma verbale e il genere con cui si accorda?	20	20		
Mentre si prepara per uscire. Qual è la persona e il tempo e modo verbale?	19			
Perché lei lascerà gli studi. Qual è la persona e il modo e tempo del verbo?	20		20	16
Gli ha ricordato. Cos'è "gli"?				
Non riesce a concentrarsi. Qual è la persona e il modo e tempo del verbo in forma finita?	20		20	

4.3 Risultati

I risultati per il gruppo L2 ottenuti dal questionario sono riportati in tabella:

TABELLA 2. RISULTATO ITALIANO L2

	CATAFORA PRO	CATAFORA OVERT	ANAFORA PRO	ANAFORA OVERT	ANAFORA OVERT MAIN CLAUSE	ANAFORA PRO MAIN CLAUSE
SOGGETTO	76%	71%	48%	24%	39%	38%
COMPLEMENTO	6%	11%	17%	45%	28%	31%
ENTRAMBI	17%	16%	35%	31%	31%	29%
REFERENTE ESTERNO	1%	2%	0%	0%	2%	1%



L'andamento delle risposte risulta essere in linea con i risultati di altri test sull'interpretazione anaforica come (Sorace & Filiaci, 2006), (Serratrice, 2007), (Mathieu, 2016). In linea generale i parlanti L2 nelle condizioni di frase complessa mostrano la tendenza a preferire il soggetto principale come antecedente per il pronome sia nullo che lessicale nei casi di catafora con una percentuale rispettivamente di 76% e 71% dei casi, mentre questa preferenza diminuisce nella condizione di anafora, con 48% di preferenza per il soggetto nella condizione con pronome nullo e 24% con pronome lessicale. Nelle due condizioni con frase semplice invece, sia in caso di catafora che in caso di anafora, i risultati mostrano una situazione di netta uguaglianza con il 39% e il 38% di preferenza per il soggetto.

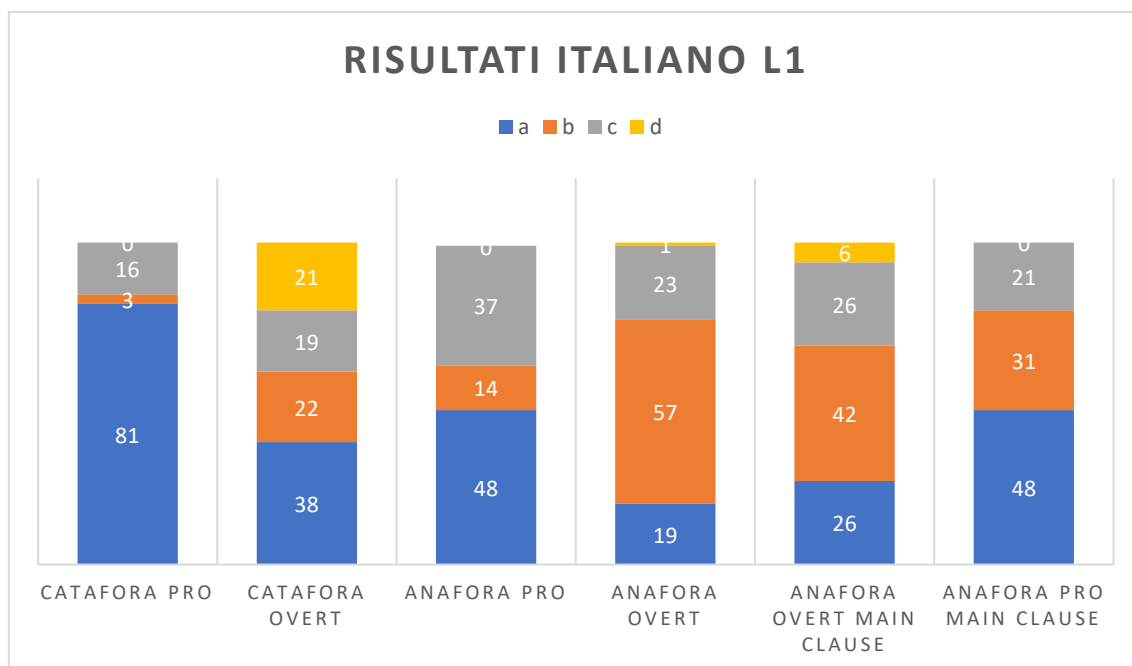
Il referente in posizione di complemento non viene quasi mai preferito come possibile antecedente, eccezione fatta per la condizione di anafora con pronome lessicale dove la risposta b) viene preferita con il 45% di scelta da parte dei partecipanti. Nella condizione con due frasi principali si riscontra di nuovo una situazione di uguaglianza nella percentuale di scelta del complemento con il 28% e il 31%. In questa condizione si rileva una sostanziale equivalenza tra scelta del soggetto e scelta del complemento, senza nessuna sostanziale predilezione per uno o l'altro referente.

L'opzione d) con referente esterno, non è mai stata presa in considerazione, con percentuali di scelta non rilevanti intorno al 1 o 2%. L'opzione c) che prevedeva la scelta di entrambi i referenti come possibili antecedenti del pronome è stata scelta il 17% e il 16% delle volte nelle condizioni di catafora e in percentuale intorno al 30% per le restanti condizioni.

I risultati per il gruppo L1 sono riportati nella seguente tabella:

TABELLA 3.RISULTATI ITALIANO L1

	CATAFORA PRO	CATAFORA OVERT	ANAFORA PRO	ANAFORA OVERT	ANAFORA OVERT MAIN CLAUSE	ANAFORA PRO MAIN CLAUSE
SOGGETTO	81%	38%	48%	19%	26%	48%
COMPLEMENTO	3%	22%	14%	57%	42%	31%
ENTRAMBI	16%	19%	37%	23%	26%	21%
REFERENTE ESTERNO	0%	21%	0%	1%	6%	0%



I risultati del gruppo di controllo di madrelingua italiani mostrano una maggiore variabilità se confrontati per variabile catafora/anafora rispetto al pronome nullo/lessicale. Nella condizione di catafora con pronomi nullo prevale la scelta del soggetto come referente con una percentuale pressoché uguale a quella dei parlanti L2 con 81% di preferenza; tuttavia guardando i risultati ottenuti per la condizione di catafora con pronomi lessicali si nota una sostanziale divergenza dai risultati L2: i madrelingua italiani dimostrano un'interpretazione molto variabile per l'antecedente del pronome lessicale che per il 38% dei casi viene collegato al soggetto della principale, per il 22% al complemento, per il 19% all'interpretazione ambigua e per il 21% ad un referente esterno. Per quanto riguarda le due condizioni di anafora si nota una certa somiglianza con i risultati L2, con preferenza per il soggetto nella condizione di pronomi nullo con il 48%, una percentuale molto bassa per il complemento²³ con il 14% e un 37% che ammette entrambi gli antecedenti come possibili referenti. Nella condizione di anafora con pronomi lessicali si nota anche qui una preferenza per il complemento con il 57% di scelta, 19% di preferenza per il soggetto e 23% per la risposta ambigua. Per finire, nei risultati relativi alla condizione di anafora tra due frasi semplici si riscontra un andamento pressoché omogeneo nelle due variabili pronomi nullo – pronomi lessicali, anche se per gli italiani, rispetto ai madrelingua tedeschi, prevale anche se di poco una preferenza per il soggetto con il pronome nullo.

Questi dati mostrano un interessante andamento nelle scelte di entrambi i gruppi che sembra confermare altri dati ricavati nell'ambito dell'indagine dell'interpretazione del pronome in italiano L2. In particolar modo i dati del gruppo di controllo rispecchiano quelli degli altri studi, nonostante delle variazioni dovute alle possibilità di scelta fornite dal presente questionario che dava la possibilità ai partecipanti di scegliere sia il soggetto sia il complemento come antecedenti a pari livello. I dati forniti dal gruppo L2 di madrelingua tedesco sono anch'essi conformi con la tendenza di risposta registrate da parlanti non nativi italiani.

²³Il termine complemento è utilizzato come iperonimo per indicare sia complemento oggetto sia complemento preposizionale, ovvero tutti i sintagmi nominali che nella struttura sintattica hanno posizione più bassa rispetto al soggetto in SpecIP.

CAPITOLO 5. INTERPRETAZIONI E CONCLUSIONE

5.1 Interpretazione dei dati

Con questo questionario si è voluto vedere in che modo i parlanti di madrelingua tedesca con competenza di italiano L2 si comportano quando testati in frasi che richiedono l'interpretazione dell'anafora pronominale. Un'indagine di questo tipo si ispira agli studi portati avanti dalla ricerca sull'acquisizione della seconda lingua nel tentativo di individuare quali sono le differenze di comprensione e produzione che permangono nei parlanti con un'ottima padronanza di una lingua L2 e ricercarne le possibili cause: queste possono essere individuate in problemi di acquisizione corretta della rappresentazione grammaticale della lingua target, problemi di natura interpretativo-pragmatica da ricercarsi nella scorretta acquisizione di tratti interpretabili come quello di topic-shift nei pronomi, o problemi dettati dal processing di frasi che in contesti di ambiguità può essere sottoposto ad un carico eccessivo di informazione che non è in grado di integrare in maniera del tutto corretta e conforme alla lingua target.

La scelta di mettere a confronto la lingua tedesca con la lingua italiana è dettata dalla necessità di osservare in che modo il fenomeno dell'interpretazione dei pronomi differisce tra due lingue in cui si manifesta una diversa realizzazione del parametro pro-drop, per il quale la grammatica della lingua tedesca non ammette la realizzazione dei pronomi nulli rispetto ad una come l'italiano. I parlanti delle lingue pro-drop attribuiscono un significato anaforico al pronome nullo e al pronome lessicale in distribuzione complementare, secondo criteri interpretativi dell'ambito di interfaccia sintassi-pragmatica. Indagare in che modo un legame di questo tipo viene risolto da parlanti la cui lingua L1 non ammette le forme pronominali può risultare utile nel vedere fino a che punto una L2 sia accessibile e quali siano invece le aree in cui persiste instabilità nell'apprendimento.

Sulla base dei dati ricavati da studi come (Sorace & Filiaci, 2006), (Serratrice, 2007), (Belletti, Bennati, & Sorace, 2007), (Mathieu, 2016) che hanno testato l'anafora pronominale in coppie di lingue contrapposte in merito al parametro pro-drop, inglese-italiano e francese-spagnolo, le aspettative del questionario riguardavano un comportamento non *target-like* da parte dei parlanti L2 in base alle preferenze di antecedente per pronomi nulli e pronomi lessicali rispetto ai partecipanti del gruppo di controllo. Più precisamente l'ipotesi prevedeva che questa divergenza dall'interpretazione L1 interessasse in maniera particolare l'interpretazione del pronomi overt, associato con maggiore frequenza ad un antecedente in posizione di soggetto. L'interpretazione del pronomi nullo era invece prevista essere coerente con quella del gruppo italiano.

Dai dati del gruppo di controllo era previsto un comportamento in linea con un'analisi di tipo strutturale conforme alle predizioni del PAS di Carminati; ci si aspettava quindi nelle risposte una correlazione tra antecedente e pronomi, sia in caso di catafora che di anafora, influenzata dalla posizione del possibile referente nella struttura sintattica di frase, con predilezione per un legame soggetto-pronomi nullo e complemento-pronomi lessicali. Era previsto che i parlanti L2 dimostrassero un atteggiamento più flessibile nell'osservanza di un vincolo di questo tipo di natura strutturale, conformemente all'idea che nella risoluzione dell'ambiguità anaforica intervengano altri fattori di tipo interpretativo che pongono il fenomeno in un'area di interfaccia dove non solo la sintassi ma anche informazioni di tipo pragmatico legate alla salienza degli elementi della frase determinano l'interpretazione dei pronomi. In particolare, era prevista una preferenza da parte dei parlanti di madrelingua tedesca per una coreferenza con il soggetto con entrambe le realizzazioni pronominali, in ragione della caratteristica della loro lingua L1 che non ammette pronomi nulli.

Il fatto che i parlanti L2 mostrino di aver acquisito correttamente il nuovo valore del parametro pro-drop della lingua straniera (Belletti, Bennati, & Sorace, 2007) fa pensare che il problema di opzionalità nell'interpretazione dei pronomi non abbia a che fare con la natura sintattica del fenomeno e la corretta reimpostazione del

parametro, ma che bisogna risalire a problemi di processing delle informazioni (Clahsen & Felser, 2006)(Sorace, 2005, 2006): si prevedeva quindi che la posizione dei pronomi rispetto ai possibili antecedenti avrebbe rivelato se un effetto di processing di frase possa effettivamente influenzare la risoluzione dell'anafora. In particolar modo le condizioni di catafora con pronomi in prima posizione avrebbero rivelato una tendenza di risposta diversa rispetto ai parlanti di madrelingua italiana, i quali non sarebbero altrettanto soggetti a problemi di questo tipo. Questi ultimi, sulla base del PAS dovrebbero dimostrare di attenersi maggiormente a fattori di natura strutturale nel momento della scelta dell'antecedente e non essere influenzati da problema di processing e integrazione delle informazioni, problemi rispetto ai quali i parlanti L2 potrebbero risultare più soggetti a causa soprattutto della conoscenza linguistica non avanzata.

A questo proposito, data l'omogeneità del gruppo dei parlanti L2 e non avendo a disposizione la formazione linguistica di ciascuno, non è possibile fare predizioni sul loro livello di competenza linguistica. È molto probabile che la conoscenza della lingua italiana non sia paragonabile a livelli *near native* e che di conseguenza altri effetti legati all'incapacità di comprendere certe strutture più complesse abbiano influenzato le prestazioni di analisi dell'anafora. Ciononostante, dal momento che il test è stato eseguito in maniera offline è possibile presumere che la modalità di esecuzione e il tempo avuto a disposizione per analizzare le frasi abbiano influenzato in maniera positiva le risposte. Montrul, Foote, & Perpiñán (2008) sostengono infatti che i parlanti L2 dimostrano performance migliori in test scritti grazie alla possibilità di analisi più approfondita accompagnata dal possesso di conoscenze metalinguistiche acquisite con un apprendimento esplicito della lingua in ambiente scolastico²⁴.

I risultati ricavati dal questionario sembrano essere tendenzialmente in linea con quelli ricavati dallo studio di Sorace & Filiaci (2006) che ha testato parlanti di madrelingua inglese con italiano L2. In questo studio si è notato che le risposte dei parlanti L2 non differivano di molto rispetto a quelle del *control group* nella condizione

²⁴ Rispetto a parlanti cosiddetti *heritage speakers*

di pronomi nullo; al contrario nei casi con pronomi lessicali, come previsto, si è riscontrato un più alto tasso di differenza rispetto ai parlanti madrelingua. Tuttavia, l'andamento delle risposte in merito alla scelta dell'antecedente per il pronome nullo non sembra rispettare il PAS in maniera categorica: se nella condizione di catafora il soggetto, come previsto, ha ottenuto la maggiore percentuale di scelta, questo non si è verificato nella condizione di anafora in cui l'interpretazione mostra un andamento più flessibile con preferenze che si dividono tra soggetto e complemento in maniera equa. Il fatto che le risposte L2 mostrino lo stesso andamento suggerisce l'acquisizione corretta delle strategie di risoluzione dell'anafora con pronomi nullo.

Le risposte dei parlanti L1 relative all'assegnazione di antecedente per il pronome overt mostrano un rispetto più forte del vincolo PAS, con una netta preferenza per il complemento in condizione di anafora, mentre in condizione di catafora la scelta ricade prevalentemente su un referente esterno. Il soggetto non viene considerato come possibile antecedente in questo caso. Le risposte dei parlanti L2 mostrano un andamento diverso: in anafora con pronomi lessicali, nonostante la scelta dell'oggetto sia quella prevalente, si nota una maggiore preferenza per il soggetto come possibile antecedente rispetto alla scelta nel gruppo di parlanti L1; ma in particolar modo è nella condizione di catafora overt che si nota il divario più grande tra i due gruppi: nel gruppo di parlanti L2 il soggetto della frase principale è scelto come antecedente del pronome lessicale in netta opposizione rispetto alle risposte dei parlanti L1. Nello studio di Serratrice (2007), l'andamento è per lo più equivalente, mostrando soprattutto che la posizione del pronome nullo risulta determinante per la scelta dell'antecedente soggetto, come una preferenza maggiore per quest'ultimo quando posto in condizione di catafora piuttosto che di anafora. Il dato più interessante dello studio, svolto con bambini bilingue inglese-italiano e bambini di madrelingua italiano con gruppo di controllo di adulti italiani L1, è che il meccanismo di interpretazione dell'anafora pronominale mostra effetti di sviluppo linguistico, in quanto il gruppo dei bambini monolingue dimostra di preferire la scelta del soggetto come antecedente del pronome lessicale molto più frequentemente rispetto al gruppo di controllo. Mathieu (2016), a sua volta, mostra che anche in due lingue diverse,

francese e spagnolo, che si contrappongono nella realizzazione o meno del pronome nullo, esiste una preferenza di coreferenza tra pronome nullo e soggetto, mentre la differenze maggiori si riscontrano nell'interpretazione del pronome lessicale. Se in condizione di anafora il pronome lessicale viene associato per la maggior parte con l'oggetto, ancora una volta la condizione di catafora mostra una maggiore differenza tra le due lingue, con il gruppo spagnolo che tende a preferire la scelta del referente esterno e il gruppo francese che invece, come i parlanti inglesi, tende maggiormente verso la scelta del soggetto.

I risultati del test tedesco L2-italiano L1 qui riportati non si discostano di molto dai dati riportati: le differenze di risposta tra i due gruppi non sono del tutto nette, e la condizione più problematica risulta di nuovo essere quella relativa alla catafora con pronome lessicale, dove si rileva un'interpretazione completamente divergente.

Le risposte date dal gruppo di madrelingua italiana sembrano in linea con la teoria del PAS, suggerendo da parte del gruppo italiano una più marcata tendenza ad attenersi a vincoli di natura strutturale per risolvere l'ambiguità anaforica. Rispetto al gruppo di controllo di Sorace e Filiaci, in questo test sia il gruppo italiano L1 che il gruppo L2 mostrano una maggiore preferenza per la scelta del soggetto in anafora con pronome nullo e non si riscontra la stessa flessibilità di scelta in cui sia oggetto sia soggetto erano stati scelti come possibili antecedenti. La condizione di catafora con pronome nullo è equiparabile tra i due gruppi: entrambi mostrano una netta preferenza per il soggetto come antecedente, in linea con le predizioni del PAS, che probabilmente in concomitanza con un fenomeno di processing mentale aumenta di gran lunga la predisposizione a scegliere l'elemento più saliente e più vicino come antecedente.

In catafora con pronome lessicale, secondo la strategia della posizione dell'antecedente, il pronome dovrebbe preferire come referente un nome in posizione di complemento. Data però la posizione iniziale del pronome, nel momento in cui si entra in contatto con questo elemento ancora non si conoscono i possibili antecedenti; ecco quindi che per non violare il vincolo strutturale, rischiando di selezionare il

referente più vicino in posizione di soggetto, i parlanti L1 creano un'associazione con un referente esterno. Questa preferenza si può ancora spiegare con il fatto che essendo i pronomi delle espressioni referenziali ridotte, la tendenza generale di interpretazione è quella di collegarli a referenti già introdotti nel discorso ed è quindi più probabile che l'anafora venga risolta con un referente che precede il pronome, piuttosto che con uno successivo nella frase (Serratrice, 2007, p. 228)

Ciononostante, la scelta del soggetto nella frase principale come possibile referente rimane comunque molto forte, facendo ipotizzare l'intervento di un effetto di processing, dal momento che soprattutto nel gruppo L2 la preferenza è netta. Da studi che hanno analizzato il processing per la ricerca dell'antecedente in frasi con catafora si è notato che il *parser*, preferisce risolvere il legame anaforico con il primo referente incontrato nella frase (Cewart & Cairns, 1987). Si parla in questo caso di *pronoun bias effect* per cui il pronome spinge alla realizzazione di coreferenza con il primo possibile antecedente secondo un criterio puramente sintattico anche a discapito di ambiguità di frase, che può essere risolta solo successivamente con l'integrazione di informazioni non sintattiche. Questa tendenza a risolvere l'anafora nel primo referente della frase subordinata, corrispondente al soggetto, si ritrova anche nello studio di van Gompel & Liversedge (2003), in cui questa preferenza è sottolineata dai tempi di lettura più lunghi nei casi in cui il genere del pronome e del referente soggetto erano in contrasto. Ulteriori studi supportano il vincolo sintattico nella ricerca dell'antecedente da parte del pronome: nella ricerca attiva per un antecedente il legame viene subito scartato in situazioni di c-comando in cui viene violato il principio C della teoria del binding; inoltre questo processo di ricerca è paragonato a quello di *filler-gap dependency*, proponendo quindi un meccanismo di processing universale alla base del processo di risoluzione dell'anafora con il primo antecedente disponibile (Kazanina, Lau, Lieberman, Yoshida, & Phillips, 2007). Ecco che nei parlanti L2 il meccanismo universale influenza la scelta del soggetto anche quando il pronome è espresso lessicalmente.

I risultati relativi all'anafora sia con pronomi nullo che con pronomi lessicali sono quelli che forse rappresentano il dato più interessante, dal momento che il processore non viene attivato immediatamente per la ricerca della risoluzione dell'anafora, permettono quindi di vedere fino a che punto un'analisi di tipo strutturale influenzi la scelta dell'antecedente, soprattutto nei parlanti L2. Nella condizione di anafora con pronomi nullo i valori tra i due gruppi sono del tutto uguali, con una netta preferenza del soggetto come antecedente del pronome nullo e una percentuale molto bassa per il complemento. Nella condizione di pronomi lessicali la situazione si capovolge, mostrando che la preferenza in questo caso è riservata al complemento, in linea con le aspettative del PAS. È interessante notare come questa scelta sia preferita in maniera netta anche dai parlanti L2; questo dimostrerebbe non solo che i parlanti di madrelingua tedesca hanno appreso correttamente il parametro pro-drop ma che allo stesso tempo hanno acquisito la capacità di disambiguazione sintattico-pragmatica dei pronomi lessicali italiani. Questo dato tenderebbe contro l'idea di un'opzionalità residua dell'interfaccia in acquisizione L2, dimostrando la possibilità di acquisizione con successo anche di proprietà non solo sintattiche ma anche appartenenti ai domini interpretativi.

Questo risultato si discosta in parte da quello rilevato da Sorace & Filiaci, 2006 in cui i parlanti inglesi, nonostante la predilezione per l'oggetto come antecedente, mostrano una percentuale di scelta per il soggetto più elevata. Inoltre, in Colonna et al. (2012) si sostiene che in lingua tedesca ci sia una netta preferenza per la scelta del soggetto come antecedente: questa proposta si inserisce nell'analisi del comportamento di parlanti francesi al momento della risoluzione dell'anafora con pronomi lessicali. Nel caso della lingua francese è stata notata una forte preferenza per il complemento come antecedente del pronome, giustificata dal fatto che in francese, per evitare ambiguità di interpretazione, quando una frase subordinata è riferita al soggetto della principale, si ricorre alla costruzione di una frase infinitiva. Data la possibilità di utilizzare questa costruzione ne consegue che la presenza di un pronome in frase subordinata vuole indicare un cambio di topic nell'interpretazione della frase. Non essendoci questa possibilità in tedesco, i parlanti di madrelingua

tedesca sarebbero influenzati dalla loro L1 a scegliere il soggetto come antecedente in percentuale molto più alta. Non solo, è dimostrato che la scelta per una coreferenza tra pronomi e soggetto è prevalente anche quando è l'oggetto a venir posto in posizione di maggior salienza. La caratteristica di maggior salienza del soggetto normalmente associato all'introduzione di topic, influenza la scelta in lingua tedesca, che a sua volta però sembra fortemente influenzata da fattori strutturali. Dai risultati delle tabelle non sembrerebbero essere così in questo caso. Si potrebbe dedurre che il vincolo strutturale della lingua italiana è stato acquisito in maniera corretta e che abbia forza di disambiguazione maggiore rispetto a un possibile effetto di transfer della L1.

Si può apportare un'altra possibile spiegazione per questo dato: in lingua tedesca è possibile notare che oltre al classico pronome soggetto *er/sie/es* si può utilizzare, nelle stesse posizioni, il pronome dimostrativo *der/die/das*. La sua forma corrisponde a quella dell'articolo determinativo e del pronome relativo e il loro utilizzo con funzione referenziale, perlomeno nella lingua scritta, è piuttosto raro. Bosch, Rozario, & Zhao (2003) hanno individuato che questo tipo di variante del pronome individua come suo antecedente un referente non-topic, con una bassa salienza a livello di discorso²⁵. Propongono la *Complementarity Hypothesis* per cui i pronomi personali anaforici si legano a referenti identificati come topic del discorso, mentre i pronomi dimostrativi preferiscono referenti non-topic. Un fenomeno come questo non esiste nella lingua inglese in cui il pronome può riferirsi sia al soggetto che al complemento, mentre la lingua tedesca permetterebbe di risolvere questa ambiguità. Con ulteriori studi si è visto che la preferenza del pronome dimostrativo per un referente oggetto è molto più forte rispetto alla preferenza del pronome personale per un referente soggetto (Bosch & Umbach, 2006) e questo dato viene utilizzato per confermare il fatto che la preferenza di antecedente non dipenda da fattori strutturali ma da informazione di salienza pragmatica racchiuse nell'antecedente.

²⁵ "They highlight a previously non salient referent, and in a sense they presuppose the non-salience of their referents" (Bosch, Rozario, & Zhao, Demonstrative pronouns and personal pronouns: German *der* vs *er*, 2003, p. 4)

Questi dati dimostrano che anche in tedesco come in italiano esiste la possibilità di disambiguazione dell'antecedente in casi di anafora pronominale e il comportamento della lingua tedesca è analogo al comportamento dell'italiano evidenziato dal PAS di Carminati. Nonostante l'utilizzo del pronome determinativo non sia di uso frequente e rappresenti una forma più marcata rispetto al pronome personale, alla luce dei dati ricavati dal questionario si potrebbe ipotizzare che l'andamento delle risposte L2 sia paragonabile a quelle delle risposte L1 perché anche in tedesco esiste una disambiguazione di questo tipo.

Riprendendo il dato dell'interpretazione dell'anafora con pronome nullo, il fatto che il gruppo italiano non sembri preferire il soggetto come antecedente tanto quanto ci si sarebbe aspettati secondo il PAS, le cause si potrebbe ricercare nelle opzioni di risposta fornite dal questionario: la possibilità di scegliere l'opzione c) entrambi, permettendo di indicare entrambi i referenti come possibili antecedenti. I referenti delle frasi principali erano volutamente abbinati per genere e numero, e non avendo a disposizione la possibilità di utilizzare questi elementi come fonte di disambiguazione per trovare l'antecedente più adatto, ecco forse l'ampia presenza di risposte che associano ad entrambi i referenti la funzione anaforica. Questa opzione può avere in qualche modo condizionato la scelta dei partecipanti e impedito di vedere fino a che punto si può spingere la proprietà di disambiguazione propria ai pronomi, sia nella madrelingua che nei parlanti L2. In ogni caso il soggetto ha ottenuto una percentuale di gran lunga maggiore rispetto al complemento suggerendo che in qualche modo un vincolo interpretativo è stato utilizzato. Nel gruppo di controllo si può facilmente ipotizzare che il PAS abbia influenzato la scelta, mentre per il gruppo L2 si potrebbe considerare un effetto di processing, come in condizione di catafora. Quello che però fa propendere anche qui per l'applicazione del vincolo strutturale è la prova data dai risultati dell'anafora con pronome lessicale, in cui i parlanti L2 dimostrano un andamento di risposta paragonabile a quello L1. L'aspetto speculare dei dati delle due colonne in questione suggerisce inoltre che i due tipi di pronomi vengono interpretati in maniera complementare e il fatto che questo andamento si rispecchi anche nei parlanti tedeschi, nella cui madrelingua non sono presenti pronomi

nulli sembrerebbe indicare un'acquisizione corretta del fenomeno sintattico, senza interferenze interpretative di interfaccia.

Si può vedere dalle risposte che la posizione del pronome è determinante per la risoluzione dell'anafora L2: quando questo si trova davanti l'antecedente le risposte si equivalgono sia per pronome nullo che lessicale. Si vede una preferenza totale per la coreferenza con soggetto, un comportamento che è in linea con gli altri studi e che testimonia un effetto dovuto al processore che tende a cercare l'antecedente nel primo referente sintattico. Quando invece il pronome segue il possibile referente i risultati sembrano essere invece coerenti con una analisi di tipo strutturale. Tra gli italiani si nota invece che la forma del pronome è determinante per la risoluzione dell'anafora.

Il dato di novità è rappresentato dai risultati dell'anafora in frase semplice. Questo tipo di frase non è stato utilizzato negli studi citati, dove l'interesse è stato riposto nell'anafora in frasi complesse. Il comportamento di entrambi i gruppi non sembra differire di molto: le percentuali di risposta si distribuiscono in parti pressoché uguali tra le opzioni di soggetto, complemento, ed entrambi. Solo nel caso degli italiani si nota una preferenza, per quanto minima per il complemento con pronome lessicale e il soggetto per il pronome nullo. Il PAS in questo caso non viene rispettato in maniera categorica e i partecipanti italiani sembrano interpretare i pronomi in maniera piuttosto flessibile. Nel caso dei parlanti tedeschi invece i risultati sono identici per entrambe le colonne.

Per provare ad interpretare questo risultato propongo di fare riferimento alla teoria del binding (Chomsky, 1981) e più precisamente al principio B che regola il comportamento dei pronomi e per cui un pronome deve sempre essere sempre libero nel suo dominio. Questa caratteristica dei pronomi non implica che essi siano obbligatoriamente legati ad un antecedente, come invece è il caso delle anafore vere e

proprie²⁶. Il pronome deve essere interpretato come variabile legata quando si trova associato ad un antecedente quantificatore. Nelle frasi utilizzate in questo questionario non sono inseriti elementi di questo tipo, ma solo referenti nominali. Il pronome non essendo obbligato ad alcun rapporto di legame anaforico, in questo caso, si potrebbe comunque associare ad uno degli antecedenti proposti per rapporto di coreferenza, un rapporto non di natura sintattica. In questo caso, se nelle condizioni di anafora in frase principale quello che si è instaurato è un legame di coreferenza e non di binding sintattico, si parlerebbe di associazione deittica del pronome con un possibile antecedente reso disponibile dal discorso. “Nonreflexive pronouns are interpreted as anaphorically linked to an antecedent if they are bound. If they are not bound, they are generally interpreted deictically or exophorically; that is, they refer to some salient character in the extralinguistic context in which the utterance is used” (Guasti, 2002, p. 278). L’ipotesi di una natura non strettamente sintattica di questo legame tra pronome e antecedente e il fatto che negli italiani si veda una seppur debole tendenza ad analizzare il pronome seguendo criteri di natura topic/topic-shift darebbe forza all’ipotesi di una forte determinante pragmatica nella distribuzione del pronome. Il fatto che nei parlanti tedeschi non si riscontri nessuna preferenza né per il soggetto né per l’oggetto potrebbe al contrario far pensare che l’informazione di tipo pragmatico in questo caso non sia stata utilizzata. Nei rapporti di coreferenza tra frasi principali il legame di coesione si indebolisce e si riscontra invece più libertà di interpretazione: la scelta di interpretare il pronome come referente del topic della frase precedente permette di portare avanti la coerenza del discorso, invece la scelta di un non topic permetterebbe di stabilire un cambio di argomento per individuare un nuovo elemento saliente nella conversazione (Colonna, Schimke, & Hemforth, 2012, p. 914)

²⁶ “[...]it has generally been agreed that the interpretation of personal pronouns (unbound pronouns to be precise) is more a matter of referent search than a search for coreferential antecedent expressions. Apart from bound pronouns of various kinds – where coreference with the antecedent is not really at issue anyhow – pronouns do not in general require explicit antecedent expressions; and if they have antecedents, they need not be coreferential with them, but the relation may be arbitrarily more complicated” (Bosch & Umbach, 2006, p. 47)

5.2 Conclusioni

Confrontando i dati ottenuti da questo questionario con quelli ricavati da studi sull'analisi dell'anafora pronominale in lingua L2, si può notare che il comportamento interpretativo dei partecipanti non si discosta di molto dalle rilevazioni dei precedenti studi. Il confronto con la lingua tedesca rappresenta il dato di novità rispetto agli studi utilizzati come supporto, incentrati su bilinguismo inglese-italiano. Studi di questo tipo hanno permesso di verificare quale ambito della grammatica L2 presenta maggiori difficoltà per l'acquisizione della lingua straniera. Nell'indagine dell'interpretazione dell'anafora in italiano i fattori di ostacolo possono essere molteplici: incapacità di selezione del parametro pro-drop e conseguente impossibilità di acquisizione del pronome nullo; incapacità di integrazione di meccanismi interpretativi che fanno capo alla pragmatica del discorso; problematiche di tipo cognitivo relative al processing nella risoluzione di frasi ambigue.

Come sostenuto anche nel caso dei parlanti di madrelingua inglese, da parte dei parlanti di madrelingua tedesca il parametro pro-drop risulta acquisito in maniera corretta, ipotesi sostenuta dal fatto che l'interpretazione del pronome nullo corrisponde a quella preferita dagli italiani. I parlanti tedeschi dimostrano di preferire il soggetto come antecedente nelle stesse percentuali del gruppo di controllo, sia in catafora sia in anafora. Il fatto che nella condizione di anafora non si sia verificata, come negli altri studi, una preferenza variabile tra i referenti, bensì una scelta netta per il soggetto, rafforza questa idea. Si potrebbe sostenere che per un parlante di lingua tedesca sia più facile apprendere il pronome nullo per la natura stessa della sua madrelingua: questa presenta infatti una flessione verbale molto ricca, e proprio la flessione rappresenta la testa funzionale in grado di controllare e permettere la realizzazione del pronome nullo (Rizzi, 1986). Questo, rispetto ai parlanti di madrelingua inglese potrebbe essere un vantaggio in acquisizione.

Se la grammatica di tipo null subject sembra essere stata acquisita correttamente, rimane da verificare se il vincolo interpretativo della lingua italiana regolato dai tratti interpretabili di topic/topic-shift lo sia stato a sua volta. Così

sembrerebbe dai dati relativi alle due condizioni di anafora in cui i parlanti L2 dimostrano di preferire tanto quanto gli italiani il legame tra complemento e pronomi lessicale. L'ipotesi ricavata da Bosch, Rozario, & Zhao (2003) potrebbe far pensare ad una possibile influenza nell'interpretazione delle frasi da parte di un meccanismo di interpretazione proprio della stessa lingua tedesca; ma dal momento che l'utilizzo dei pronomi determinativo in tedesco è molto raro, parlare di un meccanismo language-specific della lingua tedesca sarebbe un'ipotesi troppo forte, soprattutto alla luce del fatto che i valori per l'anafora in frase principale non rispecchiano questa preferenza. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che il rapporto di anafora tra due frasi principali lascia spazio a più variabilità interpretativa; tuttavia le risposte italiane per la stessa condizione, nonostante non presentino preferenze nette, mostrano comunque un andamento coerente con il vincolo interpretativo dell'italiano, che influenza la scelta anche in questa condizione. Il dato relativo alla condizione di catafora con pronomi lessicali dimostra la vera divergenza rispetto al gruppo italiano, facendo pensare che il peso a livello di processing abbia effettivamente un ruolo rilevante nell'analisi di frasi in lingua L2. Se gli italiani cercano di risolvere il legame anaforico nei limiti dei vincoli del PAS, in lingua L2 un meccanismo universale di ricerca dei pronomi ha preminenza sopra vincoli di altro tipo.

Il test riconferma che elementi sintattici/parametrici di una lingua straniera possono essere acquisiti in maniera corretta, come ad esempio la padronanza dei pronomi nulli; questo dato si allinea con le posizioni a favore del continuo accesso alla Grammatica Generativa anche in acquisizione L2, che sostengono la possibilità di rielezionamento dei valori parametrici in maniera conforme ai dati linguistici della lingua straniera. Da questo punto di vista lo sviluppo di una lingua L2 segue i vincoli delle lingue naturali e si consolida nella mente del parlante tramite operazioni di *hypothesis formation* che la rendono conforme qualitativamente alla lingua L1. Le differenze tra madrelingua e lingua straniera però rimangono: in particolare a livello del processing di frasi emerge la divergenza tra i due sistemi linguistici, dovuta probabilmente al ricorso di strategie di computazione di frasi di tipo universale.

Ciononostante, questo rappresenta un dato di performance linguistica dei parlanti, da non confondere con la competenza linguistica (White & Genesee, 1996).

Se la struttura sintattica non sembra creare problemi di acquisizione, rimane aperto il problema dei vincoli interpretativi: il fenomeno di opzionalità a livello dell'interfaccia sintassi-pragmatica rimane una caratteristica che distingue la competenza L2 da quella L1. Anche a livelli di competenza molto avanzata si può notare la persistenza di errori di comprensione che interessano i vincoli interpretativi del discorso: questo aspetto della competenza linguistica risulta essere particolarmente instabile dal momento che fenomeni di opzionalità interessano anche i parlanti madrelingua soggetti ad attrito linguistico di una lingua L2 con diversi tratti interpretativi. L'influenza crosslinguistica tende a manifestarsi dal sistema meno complesso a quello più complesso, secondo un principio di economia, quando due grammatiche sono in conflitto rispetto alla realizzazione di determinati elementi, come i pronomi. Problemi di questo tipo possono emergere dalla mancanza delle risorse per coordinare informazioni sintattiche con altre informazioni di interfaccia. Quando questa integrazione fallisce, i parlanti possono ricorrere a strategie di default (Sorace, 2005). Ciò che resta da definire con maggiore accuratezza è se questo ostacolo sia da ricercarsi nella difficoltà di acquisizione di tratti interpretativi associati ai pronomi della lingua seconda e non accessibili dalla madrelingua, o nella difficoltà di processing di frasi ambigue, in cui meccanismi di analisi universali di ricerca dell'antecedente prendono il sopravvento rispetto a meccanismi specifici della lingua.

Appendice. Domande del questionario

Condizione 1: catafora pronome nullo

- 1.) Oggi è stato un giorno lungo per tutti. Quando è arrivata a casa, Anna ha parlato con sua madre. Cristina e Anna stanno dai genitori.

Chi è arrivata a casa?

- 2.) Poiché era stanco, Gianni non ha più telefonato a Pietro. Gianni, Pietro e Carlos vogliono uscire stasera.

Chi era stanco?

- 3.) Poiché abita in via Garibaldi, Carlos conosce bene Pietro. Gianni, Carlos e Pietro sono cresciuti insieme.

Chi abita in via Garibaldi?

- 4.) Dopo che aveva mangiato, Gianna aiutava Susanna a cucinare. Luisa e Susanna erano arrivate tardi a casa.

Chi aveva mangiato?

- 5.) Anna e Carla sono coinquiline di Maria. Anna e Carla condividono la stanza. Poiché ha dimenticato le chiavi, Anna è andata nell'ufficio di Carla.

Chi ha dimenticato le chiavi?

Condizione2: catafora pronome lessicale

- 6.) Mentre lei cucina, Maria chiede ad Anna dov'è suo padre. Anche lui voleva mangiare con loro.

Chi cucina?

- 7.) Domani ci sono gli esami. Nonostante lei sia stanca, Isa chiama Susanna. Isa, Susanna e Silvia studiano insieme.

Chi è stanco?

- 8.) Stasera c'è una festa all'università. Mentre lei si prepara per uscire, Gianna si accorda con Paulina. Gianna, Paulina e Vera ci andranno insieme.

Chi si prepara per uscire?

- 9.) Che giornata faticosa! Quando lei è arrivata al bar, Susanna ha chiamato Luisa. Susanna, Luisa e Teresa lavorano insieme.

Chi è arrivata al bar?

- 10.) Mentre lei stava attraversando la strada, Diana telefonava alla sua amica Claudia. Claudia stava parlando con Pia.

Chi stava attraversando la strada?

Condizione 3: anafora pronome nullo

- 11.) Pietro ha festeggiato il suo compleanno con i suoi amici Daniele e Riccardo. Daniele ha incontrato Riccardo quando è andato a comprare il regalo.

Chi è andato a comprare un regalo?

- 12.) Daniele ha organizzato un pranzo con i suoi ex compagni di classe Gianni e Pietro. Gianni ha riconosciuto Pietro solamente quando si è seduto a tavola.

Chi si è seduto alla tavola?

- 13.) Anna non ha voluto mangiare con Maria. Per questo Maria ha subito chiesto spiegazioni a Elena, quando è tornata dal lavoro.

Chi è tornata dal lavoro?

- 14.) Cecilia ha detto a Cristina che il suo corso ha troppi studenti questo semestre. Cristina discute con Sofia perché vuole trovare una soluzione.

Chi vuole trovare una soluzione?

- 15.) Ieri Gianni ha invitato i suoi amici Pietro e Luigi al ristorante. Pietro ha salutato Luigi quando ha aperto la porta.

Chi ha aperto la porta?

Condizione 4: anafora pronome lessicale

- 16.) La sorella di Cristiano compie gli anni oggi. Gianni ha parlato con Stefano perché lui non voleva andare alla festa.

Chi non voleva andare alla festa?

- 17.) Dopo circa trent'anni, ieri Carla, Maria e Anna hanno partecipato alla cena di classe. Carla ha riconosciuto Maria solamente quando lei era di fronte alla sua insegnante.

Chi era di fronte alla sua insegnante?

18.) Maria, Carla e Susanna studiano alla stessa università da cinque anni. Ieri Carla ha scritto un messaggio a Susanna perché lei lascerà gli studi.

Chi lascerà gli studi?

19.) Stasera Anna va con le sue amiche Laura e Luisa al cinema. Laura chiama Luisa prima perché lei comprerà i biglietti su internet.

Chi comprerà i biglietti su internet?

20.) Emma ha poco tempo da passare con le sue amiche Susanna e Carla. Susanna ha incontrato Carla quando lei era in ferie.

Chi era in ferie?

Condizione 5: anafora pronome nullo, frase semplice

21.) Anna mangia con Luisa e Susanna. Luisa è molto amica di Susanna. Era la sua insegnante.

Chi era la sua insegnante?

22.) Gianni, Pietro e Luigi sono fratelli. Pietro non voleva bene a Luigi. È sempre stato antipatico.

Chi è sempre stato antipatico?

23.) Emma dirige un ristorante greco a Roma. Luisa non ci va mai con Clara. Frequenta solo ristoranti italiani.

Chi frequenta solo ristoranti italiani?

24.) Gianni, Pietro e Francesco sono architetti. Ieri Gianni ha incontrato Pietro a casa di Francesco. Gli ha ricordato di chiamare il capo perché ci sono delle domande per quanto riguarda il nuovo progetto.

Chi gli ha ricordato di chiamare il capo?

25.) Il venerdì Diana, Maria e Regina cantano insieme nel coro. Ieri Diana è andata a prendere Regina. Doveva essere davanti a casa sua alle 10.

Chi voleva essere davanti a casa sua alle 10?

Condizione 6: anafora pronome lessicale, frase semplice

26.) Emma, Cristina e Susanna sono amiche. Susanna ha sempre voluto molto bene a Emma.
Oggi lei vive all'estero.

Chi vive all'estero?

27.) Mario non parla più con Daniele da due anni. Ora Daniele ha rotto l'amicizia anche con Pietro. Nel frattempo lui non ricorda più la ragione della lite.

Chi non ricorda più la ragione della lite?

28.) Le commesse del negozio Susanna, Diana e Clara hanno tutte perso il loro lavoro e hanno pochi soldi. Ieri Susanna ha incontrato Diana al centro commerciale. Di solito, lei non spende molti soldi.

Chi non spende molti soldi?

29.) Gianni, Luigi e Denis frequentano il corso di spagnolo. Gianni studia spesso con Denis per gli esami. Lui non riesce a concentrarsi sui temi importanti.

Chi non riesce a concentrarsi sui temi importanti?

30.) Gianna, Silvia e Laura vogliono andare alla festa stasera. Per questo, Gianna chiama Laura. Lei è in ritardo come sempre.

Chi è in ritardo?

Bibliografia

- Ariel, M. (1994). Interpreting Anaphoric Expressions: A Cognitive versus a Pragmatic Approach. *Journal of Linguistics*, 30, 3-42.
- Belletti, A., Bennati, E., & Sorace, A. (2007). Theoretical and developmental issues in the syntax of subjects: Evidence from near-native Italian. *Natural Language & Linguistic Theory*; 25 (4), 657–689.
- Bley-Vroman, R. (1989). What is the logical problem of foreign language learning. *Linguistic perspectives on second language acquisition*, 4 , 1-68.
- Bosch, P., & Umbach, C. (2006). *Proceedings of conference on intersentential pronominal reference in child and adult language*, 48, (pp. 39-51).
- Bosch, P., Rozario, T., & Zhao, Y. (2003). Demonstrative pronouns and personal pronouns: German der vs er. *Proceedings of the 2003 EACL Workshop on the Computational Treatment of Anaphora*.
- Cardinaletti, A., & Starke, M. (1999). The typology of structural deficiency. A case study of the three classes of pronouns. In *Clitics in the Languages of Europe* (pp. 145–233). van Riemsdijk, H.
- Carminati, M. N. (2005). Processing reflexes of the Feature Hierarchy (Person; Number; Gender) and implications for linguistic theory. *Lingua*, 259-285.
- Carroll, S. E. (2001). *Input and evidence: The raw material of second language acquisition*. Amsterdam: John Benjamins.
- Chomsky, N. (1959). Review of B. F. Skinner's "Verbal Behavior". *Language*, 35, 26-58.
- Chomsky, N. (1961). Some Methodological Remarks on Generative Grammar. *Word*, 219-239.
- Chomsky, N. (1965). *Aspects of the theory of syntax*. Cambridge: MA:MIT Press.
- Chomsky, N. (1981). *Lectures on Government and Binding*. Mouton de Gruyter.
- Chomsky, N. (2002). *Syntactic Structures*. 2. ed. Berlin: Walter de Gruyter.

- Clahsen, H., & Felser, C. (2006). Grammatical processing in first and second language learners. *Applied Psycholinguistics*, 27, 3-42.
- Colonna, S., Schimke, S., & Hemforth, B. (2012). Information structure effects on anaphora resolution in German and French: A crosslinguistic study of pronoun resolution. *Linguistics*, 901-1073.
- Corder, S. (1967). The significance of learner's errors. *International Review of Applied Linguistics*, 5, 161-170.
- Corder, S. (1992). A role for the mother tongue. In S. M. Gass, & L. Selinker, *Language Transfer in Language Learning: Revised edition* (pp. 18-31). John Benjamins Pub Co.
- Cowart, W., & Cairns, H. (1987). Evidence for an anaphoric mechanism within syntactic processing. Some reference relations defy semantic and pragmatic constraints. *Memory and Cognition*, 15, 318-31.
- Dulay, H., & Burt, M. (1974). Natural sequences in child second language learning. *Language learning*, Vol.24, No.1, 37-55.
- Dulay, H., & Burt, M. (1975). A new approach to discovering universals of child language acquisition. In D. Dato, *Developmental psycholinguistics* (pp. 209-33). Washington, DC: Georgetown University Press.
- Ervin-Tripp, S. M. (1974). Is second language learning like the first? *TESOL Quarterly* 8, 111-127.
- Gass, S. (1979). Language transfer and universal grammatical relations. *Language Learning*, 29, 327-344.
- Gass, S. M., & Selinker, L. (1992). *Language Transfer in Language Learning: Revised edition*. John Benjamins Pub Co.
- Grimshaw, J., & Samek-Lodovici, V. (1998). Optimal subjects and subject universals. In *Is the best good enough? Optimality and competition in syntax* (pp. 193-219). Barbosa et al.
- Guasti, M. T. (2002). *Language Acquisition. The growth of grammar*. Cambridge: MA: MIT Press
- Hatch, E. S. (1974). Second language learning – universals? *Working Papers on Bilingualism* 3, 1-17.

- Kanno, K. (1997). The acquisition of null and overt pronominals in Japanese by English speakers. *Second Language Research*, 13, 265- 287.
- Kazanina, N., Lau, E. F., Lieberman, M., Yoshida, M., & Phillips, C. (2007). The effect of syntactic constraints on the processing of backwards anaphora. *Journal of Memory and Language*, 56, 384–409.
- Kellerman, E. (1977). Towards a characterisation of the strategy of transfer in second language learning. *Interlanguage Studies Bulletin*, 2, 58-145.
- Lado, R. (1968). Contrastive linguistics in a mentalistic theory of language learning. *19th Annual Round Table Contrastive Linguistics and Its Pedagogical Implications* (pp. 123-135). Washington: Alatis, J.
- Lardiere, D. (2012). Linguistic approaches to second language morphosyntax. In Gass, S.M, & A. Mackey, *The Routledge Handbook of Second Language Acquisition* (pp. 106-126). Routledge.
- Lees, R. (1957). Review of Syntactic Structures by Noam Chomsky. *Language*, 375-408.
- Mathieu, M. (2016). *The Acquisition of the Anaphora Resolution by French-Spanish Bilinguals*. Ottawa.
- McNeill, D. (1966). 'Developmental psycholinguistics'. In F. S. (eds.), *The genesis of language* (pp. pp. 15–84). Cambridge: MA: MIT Press.
- Meisel, J. M. (2011). *First and second language acquisition: Parallels and differences*. New York: Cambridge University Press.
- Meisel, J., Clahsen, H., & Pienemann, M. (1981). On determining developmental stages in natural second language acquisition. *Studies in Second Language Acquisition* 3, 109–35.
- Montalbetti, M. (1984). *After binding*. PhD dissertation. MIT.
- Montrul, S., Foote, R., & Perpiñán, S. (2008). Gender agreement in adult second language learners and Spanish heritage speakers: The effects of age and context of acquisition. *Language Learning*, 58, 503–553.
- Pérez-Leroux, A. T., & Glass, W. R. (1999). Null anaphora in Spanish second language acquisition: probabilistic versus generative approaches. *Second Language Research Vol. 15, No. 2*, 220-249.

- Pienemann, M. (1998). Developmental dynamics in L1 and L2 acquisition: Processability theory and generative entrenchment. *Bilingualism: Language and Cognition*, 1, 1–20.
- Richard, J. (1971). A Non-Contrastive Approach to Error Analysis. *English Language Teaching*, 25, 204-219.
- Rizzi, L. (1982). Introduction. In L. Rizzi, *Issues in Italian Syntax* (pp. 7-14). Dordrecht: Foris.
- Rizzi, L. (1982). Negation, Wh-movement and the null subject parameter. In L. Rizzi, *Issues in Italian syntax* (pp. 117-184). Dordrecht: Foris.
- Rizzi, L. (1986). Null objects in Italian and the theory of pro. *Linguistic Inquiry*, 17, 501–57
- Schachter, J. (1990). On the issue of completeness in second language acquisition. *Second Language Research*, 93-124.
- Schachter, J., & Celce-Murcia, M. (1977). Some reservations concerning error analysis. *TESOL Quarterly No. 11*, 441–451.
- Schwartz, B. D. (1998). The second language instinct. *Lingua*, 106, 133–160.
- Schwartz, B. D., & Eubank, L. (1996). [Introduction]: What is the 'L2 initial state'? *Second Language Research Vol. 12, No. 1*, 1-5.
- Schwartz, B. D., & Sprouse, R. (1994). Word order and nominative case in nonnative language acquisition: a longitudinal study of (L1 Turkish) German interlanguage. In T. Hoekstra, & B. Schwartz, *Language acquisition studies in generative grammar* (pp. 317–368). Amsterdam: John Benjamins.
- Schwartz, B. D., & Sprouse, R. A. (1996). L2 cognitive states and the Full Transfer/Full Access model. *Second Language Research Vol. 12, No. 1*, 40-72.
- Selinker, L. (1972). Interlanguage. *International Review of Applied Linguistics*, 10, 209–231.
- Serratrice, L. (2007). Cross-linguistic influence in the interpretation of anaphoric and cataphoric pronouns in English–Italian bilingual children. *Bilingualism: Language and Cognition*, 10(3), 225 - 238.

- Slobin, D. (1966). Comments on "Developmental psycholinguistics". A discussion of McNeill's presentation. *The genesis of language*, 85-91.
- Sorace, A. (2000). Syntactic optionality in non-native grammars. *Second Language Research*, 93-102.
- Sorace, A. (2003). Near-nativeness. In M. Long, & C. Doughty, *Handbook of second language acquisition* (pp. 130 -151). Blackwell Publishing Ltd.
- Sorace, A. (2005). Selective optionality in language development. In *Syntax and variation. Reconciling the Biological and the Social* (pp. 55–80). Cornips, L; Corrigan, K.P.
- Sorace, A. (2006). Possible manifestations of shallow processing in advanced second language speakers. *Applied Psycholinguistics*, 27, 88-91.
- Sorace, A., & Filiaci, F. (2006). Anaphora resolution in near-native speakers of Italian. *Second Language Research*, 22, 339-368.
- Tsimpili, I., & Roussou, A. (1991). Parameter resetting in L2?, . *UCL Working Papers in Linguistics*, 3, 149–169.
- Tsimpili, I., & Sorace, A. (2006). Differentiating Interfaces: L2 performance in syntax-semantics and syntax-discourse phenomena. In *Proceedings of the 30th Boston University Conference on Language Development* (pp. 653-664). Bamman, D; Magnitskaia, T; Zaller, C.
- Tsimpili, I., Sorace, A., Heycock, C., & Filiaci, F. (2004). First language attrition and syntactic subjects: A study of Greek and Italian near-native speakers of English. *International Journal of Bilingualism*, 8, 257–77.
- Vainikka, A., & Young-Scholten, M. (1994). Direct access to X'-theory: evidence from Korean and Turkish adults learning German. In T. Hoekstra, & B. Schwartz, *Language acquisition studies in generative grammar* (pp. 265–316). Amsterdam: John Benjamins.
- Van Gompel, R., & Liversedge, S. (2003). The influence of morphological information on cataphoric pronoun assignment. *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory and Cognition*, 29, 128-139.
- Wardhaugh, R. (1970). The Contrastive Analysis Hypothesis. *TESOL Quarterly*, Vol. 4, No. 2, 123-130.

- White, L. (1985). The pro-drop parameter in adult second language acquisition. *Language Learning*, 35, 47-62.
- White, L. (2000). Second language acquisition: from initial to final state. In J. Archibald, *Second language acquisition and linguistic theory* (pp. 130–155). Blackwell.
- White, L. (2003). *Second Language Acquisition and Universal Grammar*. New York: Cambridge University Press.
- White, L., & Genesee, F. (1996). How native is near-native? The issue of ultimate attainment in adult second language acquisition. *Second Language Research*, 12(3), 233-265.